

Vita **somasca**

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXII - N.191
ottobre dicembre
N. 4 - 2020



*Quindici anni di grazia
Carlo tra i beati*

Dossier

**CENTO ANNI
in Salvador**

Sommario

Editoriale	
Il Concilio dei fratelli	3
Cari amici	
Il fuoco e la cenere dopo 100 anni	4
Report	
In prigione senza disperazione	6
L'intervista	
Una centrale nucleare di irradiazione di Gesù	8
Nostra storia	
Girolamo e la sua città prima della grande peste	11
Dentro di me	
Telefonate insolite	14
Dossier	
Salvador 1921	
100 años Somascos en América	15
Note educative	
Convivere per 24 ore	26
Problemi d'oggi	
Ancora sussidi ai combustibili fossili?	28
Attesa e speranza ai tempi del covid	30
Spazio giovani	
Adolescenti così uguali, così diversi	32
Spazio laici - Fondazione Somaschi onlus	
Insieme per accogliere	34
Spazio laici - Laicato Somasco	
Splendere come astri, ardere come candele	36
Flash	
Notizie in breve	38
In memoria	
Ricordiamoli	42
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXII- N. 191
ottobre dicembre
N. 4 - 2020

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Quindici anni di grazia.
Carlo tra i beati.

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.
Direttore responsabile
Marco Nebbiai.
Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto;
p. Fortunato Romeo,
Enrico Viganò;
p. Giuseppe Oddone;
p. Michele Marongiu;
p. Luigi Amigoni;
Alessandro Volpi;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Deborah Ciotti;
Silvia De Dionigi;
Elisa Fumaroli.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: www.vitasomasca.it redazione@vitasomasca.it I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: vitasomasca, Poggio ponente, 1 18018 Vallecrosia (IM) Tel. 3295658343 - Fax 0184295363

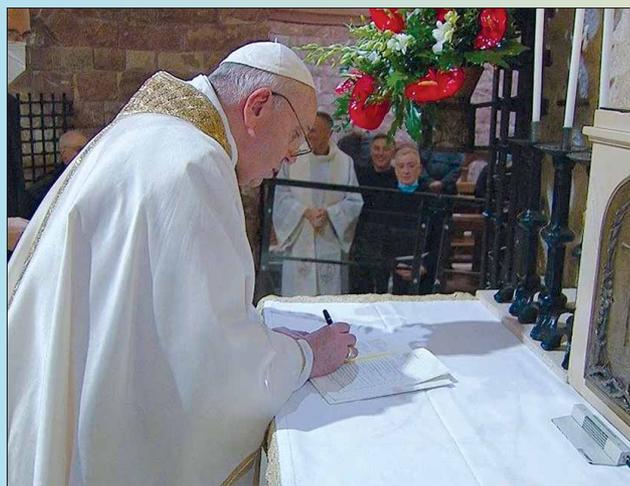
Aut. Trib. Velletri n. 14 -
08.06.2006

Il Concilio dei fratelli

L'8 dicembre 1965, cinquantacinque anni fa, terminò il Concilio Vaticano II.

Disse Paolo VI nel discorso finale: "Altro non è stato il Concilio che un potente, amichevole invito alla umanità di oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio nel quale abitare è vivere". E all'inizio papa Giovanni – che si presentò la sera dell'11 ottobre 1962 nel "discorso della luna" come fratello tra fratelli – marcò il Concilio come l'incontro dei cristiani che erano fratelli separati, destinati a non rimanere eternamente divisi.

Poi, lungo e dopo il Concilio, sono emersi i fratelli non cristiani e i fratelli non credenti, tutti accomunati dal primo sostantivo che qualifica i diversi gruppi umani.



Ahmad el Tayyeb, un documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune: "Le sciagure legate all'odio e all'estremismo religioso sono il frutto della deviazione degli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni, delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato dell'influenza del sentimento religioso. Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente". Sgomberato il terreno da ogni equivoco di terrorismo religioso il Papa può parlare di una "fraternità aperta e di un'amicizia sociale", denunciando la tentazione di pensare alla vita e al mondo facendo a meno del prossimo.

Dà così concretezza e profondità piena a una fraternità non riducibile a un'emozione, a un sentimento o a un'idea politica quale è la solidarietà, termine più debole della fraternità, la quale invece "consente agli eguali di essere persone diverse". Questa sensibilità portava san Francesco "considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, a chiamare, ricolmo di pietà, le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello e sorella".



A decenni di distanza il filo rosso della riflessione sulla fraternità ha conosciuto uno sviluppo accelerato, quasi il massimo delle intuizioni del Concilio e delle successive acquisizioni.

È toccato a papa Francesco, il 3 ottobre 2020 con la "Fratelli tutti", ricollegarsi alla tradizione più pura e al linguaggio originale della fraternità, coniato in terra umbra ai primi del Duecento per "offrire a tutti una forma di vita dal sapore di vangelo".

L'enciclica vuole scongiurare il pericolo di un'imbarbarimento e di una banalizzazione dei valori fraterni più alti riassunti in tanti secoli di tradizione cristiana e di sana religiosità universale.

Si era già mosso quasi due anni prima il Papa, firmando ad Abu Dabhi, con il grande Iman

Il fuoco e la cenere dopo 100 anni



P. José Antonio Nieto Sepúlveda

Cara famiglia somasca, cari amici di Vita somasca, nella sua lettera per la solennità della *Mater Orphanorum* del 2018 il mio predecessore, oggi arcivescovo, padre Franco Moscone si soffermava su un evento che negli anni successivi avrebbe interessato in maniera utile e rilevante la nostra famiglia religiosa: il centenario della presenza fuori Europa della Congregazione somasca, dato dall'arrivo a Puerto de la Libertad, in Salvador, dei primi tre religiosi somaschi, accompagnati da due collaboratori. Aggiungeva padre Moscone: "Non credo che la nostra famiglia di fede non possa non approfittare di questo doppio ricordo – uscita dall'Europa e arrivo in America - che viene dalla Provvidenza, per approfondire e scoprire sempre più la bellezza e l'energia della missione che le è stata affidata attraverso san Girolamo, e per portarla fino agli estremi confini della terra in spirito di umile e operosa collaborazione con la Chiesa".

Scelta missionaria

Il centenario della presenza somasca in America - in realtà dell'apertura della opera evangelizzatrice nel mondo, a quasi 400 anni dalla fondazione della compagnia di san Girolamo - è da poco cominciato. La Provincia di Centro América y del Caribe che vive giustamente questo avvenimento con maggior protagonismo si è preparato da due anni secondo il programma del motto "Missione, Memoria, e Speranza", per "ringraziare il nostro Signore Dio e Padre celeste di tutti i doni e grazie che ci ha fatto e che di continuo ci concede" (Nostra Orazione, 8).

A nessuno sfugge la eccezionalità di questo evento: una percentuale importante dei religiosi somaschi degli ultimi 80-90 anni deve la vocazione alla scelta coraggiosa del Capitolo generale 1920 di dare nuovo impulso, anche in casa nostra, all'impegno missionario di annunciare il vangelo.

*Una foto d'epoca:
Superiori, novizi e probandi.
Riconoscibili: al centro, seduto,
p. Antonio Brunetti
e, in piedi al centro,
il giovane religioso
Mario Casariego.
Sullo sfondo il seminario
e l'abitazione dei religiosi.*



SUPPLICA RICONOSCENTE

Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo, per la tua infinita bontà, di voler accogliere la famiglia somasca che, umile e in festa, si rivolge a te per ringraziare nel primo centenario della sua missione in America, ove ha annunciato - sull' esempio di san Girolamo - agli orfani, ai poveri e agli abbandonati la tua immensa bontà e misericordia.

Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi: perché in questo tempo abbiamo sentito molto presente, al nostro fianco, la tua immagine di Cristo pellegrino, che, risorto, ha voluto accompagnarci sui cammini della missione; e, come allora ai discepoli, ci ha svelato il senso delle Scritture e ha spezzato il pane della Parola e dell'Eucaristia per noi.

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi: perché possiamo continuare a camminare accanto ai piccoli e i poveri, gioiosi nella speranza e saldi nella fede; perché abbiamo viscere di misericordia di fronte a ogni miseria umana; perché seguiamo ad avvicinare, disponibili nel gesto e con la parola giusta, il fratello solo e abbandonato, e chi si sente affaticato e oppresso, per annunciare a tutti il Vangelo della salvezza.

Nella via della pace, della carità e della prosperità, facciamo crescere nella fedeltà al Vangelo, mentre ti cerchiamo con passione; fa' che ci impegniamo lealmente a condividere nell'amore i dolori e le angosce, le gioie e le speranze di tutti i nostri fratelli perché in noi abbiamo l'ardentissimo desiderio di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini.

Il nostro "umile Ordine", l'umile Congregazione i cui membri nei primi tempi il popolo chiamò "padri delle opere e dei poveri" e che si fonda sui pilastri del "lavoro, devozione e carità", non si caratterizza oggi per l'esteriorità di grandi festeggiamenti, benché ci siano alti motivi per esprimere tanta gioia.

In coerenza, stiamo celebrando, a partire dall'ottobre 2020, e per un anno, quasi in punta di piedi, una serie di atti che vogliono essere memoria riconoscente, perché, in un secolo di presenza somasca nel mondo, Dio ci ha benedetto con chiari segni di fecondità apostolica, e fonte di speranza per guardare in faccia il futuro, fedeli al testamento di san Girolamo che ci raccomandò di servire i poveri.

Gratitudine - passione - speranza

Gli "atti esterni" chiaramente li sta prevedendo o li ha programmati la Provincia de Centro América y del Caribe. E mentre esprimo felicitazioni speciali ai religiosi di questa Provincia, con un ricordo carico di emozione per quelli tra loro che già "sono entrati nella gioia del Signore", invito tutto l'Ordine a unirsi, a partecipare, a sentire questa festa per quello che è: la festa di tutta la nostra famiglia somasca che ringrazia Dio per il suo sguardo di predilezione e per i frutti del lavoro di quanti ci hanno preceduto nella trasmissione universale del carisma della paternità amorosa di Dio, animati dal "desiderio ardentissimo di attrarre e unire a Dio tutti gli uomini". E in concreto invito anche

voi, amici carissimi, a pregare. Termino come ho iniziato, rifacendomi a padre Moscone che concludeva la lettera del settembre 2018, la sua ultima da superiore generale, ricordando il famoso aforisma del compositore Gustav Malher, che papa Francesco cita sempre in riferimento al carisma degli istituti religiosi: "La Regola dei padri, la tradizione, è la trasmissione del fuoco, non l'adorazione delle ceneri". Ecco la domanda che faccio mia e rivolgo a voi: "Qual è il fuoco somasco oggi da ravvivare e quali sono le ceneri da buttare? La risposta la troviamo, molto chiara, nel magistero del Papa e nei documenti dei nostri Capitoli generali: la nostra missione ascolti e risponda al grido dei poveri e della terra".

A tutti l'abbraccio e la benedizione. ■



100 años
Somascos en América
1921-2021

In prigione senza disperazione

La sera dell'8 ottobre 2020 giunse dal Mali la notizia della liberazione del missionario p. Pier Luigi Maccalli e del suo compagno di prigionia Nicola Chiacchio



p. Fortunato Romeo

*Pagina a fianco: - Nino Musio.
La Madonna libera
san Girolamo
e lo accompagna, tra i nemici,
fino a Treviso.*

*Sotto: - P. Pier Luigi Maccalli,
con la sorella,
ringrazia i compaesani
per la libertà ritrovata.*

P. Pier Luigi Maccalli, cremasco e religioso della Società Missioni Africane, è stato rapito il 17 dicembre 2018 in Niger da un gruppo di jihadisti.

Per due anni si è pregato e si è sperato per lui, ma non risultavano segnali che incoraggiassero le attese. Capita non raramente che le cose vadano così.

C'è un filo continuo che lega le esperienze di molti prigionieri condannati al peggio: sono i santi di ieri e i santi di oggi.

Per padre Maccalli il Papa ha voluto un applauso all'Angelus della giornata missionaria mondiale, il 18 ottobre.

Maestro di preghiera e di speranza

Conobbi p. Pier Luigi a Genova alla fine degli anni '90. Lo ricordo come maestro di preghiera ed entusiasta animatore missionario, innamorato di Dio, dell'Africa e delle sue popolazioni.

Ebbene, proprio la sua Africa, contintemente bellissimo ma carico di contraddizioni, gli ha giocato un brutto tiro, costringendolo a vivere un'esperienza che qualsiasi persona ragionevole non esiterebbe a definire terribile.

Sorgono alcune domande non banali. Come si può resistere così a lungo in una situazione di privazione della libertà? Dove si trovano le energie per andare avanti? In chi o in che cosa si può ritrovare la speranza?

Quando si parla di prigionia e di liberazione, non può non venire in mente la vicenda storica di Girolamo Miani.

Entrambi saranno liberati ed entrambi avranno qualcosa da raccontare.

Sentiamo: "Resistere per esistere..."

L'unico mio sostegno è stata la preghiera semplice del mattino e della sera, che ho imparato in famiglia dalla mamma, e il rosario della nonna come preghiera contemplativa. Il deserto è stato tempo di grande silenzio, di purificazione, di ritorno alle origini e all'essenziale. Un'opportunità per rivedere il film della mia vita. Ogni giorno, e in specie ogni domenica, dicevo le parole consacrate: «Questo è il mio corpo offerto», pane spezzato per il mondo e l'Africa". (P. Maccalli all'agenzia FIDES).

Tutte queste esperienze il missionario le ha anche raccontate al Papa che l'ha ricevuto in udienza privata il 9 novembre. "La Chiesa ha sostenuto te - lo ha rassicurato il Papa - ma tu hai sostenuto la Chiesa".

Fare la vita in pane et aqua

Non abbiamo l'intervista a Girolamo Miani ma un monaco trascrisse il suo rac-



conto nel Libro dei miracoli del Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso: *“...Ritrovandosi messer Girolamo Miani, ginthilomo veneto, provededor in Castel Novo de Friulo con 300 fanti, fo circondato da uno grande exercito della armata cesarea. Non si volendo render, dappoi dato molte bataglie, fu preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondo di torre. Facendo la sua vita in pan et aqua, essendo tuto afflito, et mesto, per la mala compagnia li veniva fatta, et tormenti dati, havendo sentito nominar questa Madona di Treviso, con humil cor a lei se aricomanda, prometendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo, in camisa, et far dir messe. Statim li apparve una donna vestita de bianco, havendo in man certe chiave, et li dixi: tolli queste chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando pasar per mezzo lo exercito de soi inimici, et no sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire dallo exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui.*

Et statim la Madonna lo pigliò per man, et lo menò per mezzo gli inimici che niuno vide niente: et lo menò alla via di Treviso, et come puote veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miracolo”.

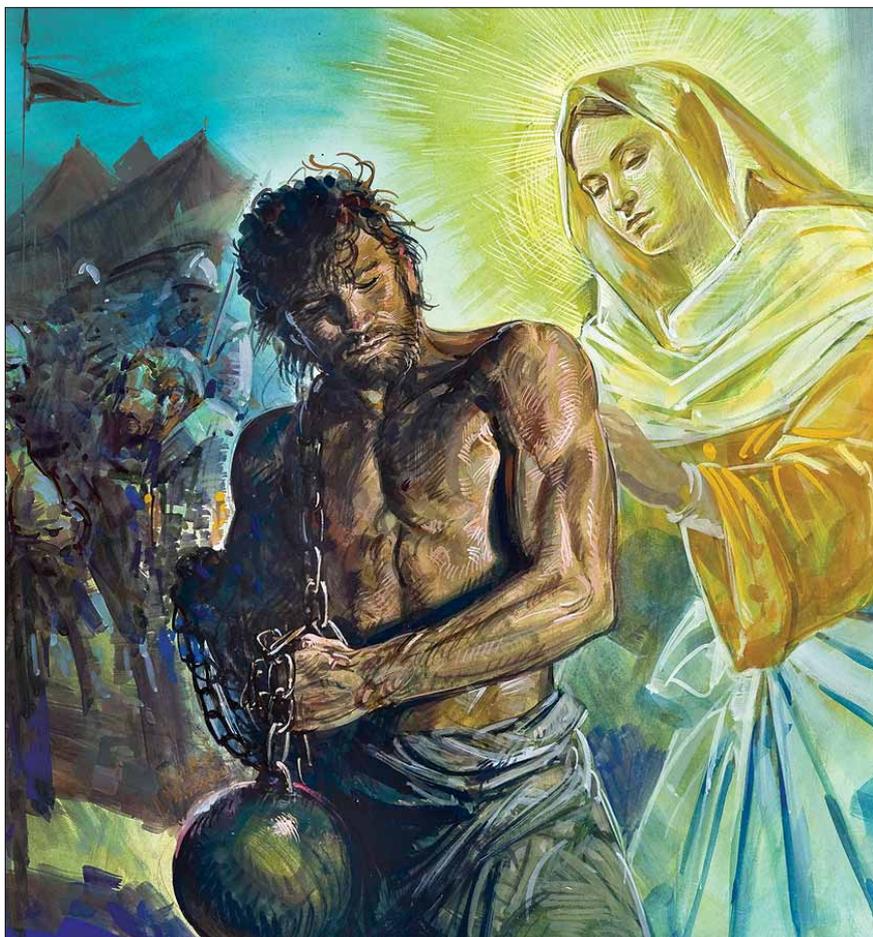
Cosa c'è in comune fra le due storie? L'angoscia e la sofferenza del recluso.

Il deserto carico di silenzio e la grazia di poter rileggere la propria vita.

La fiducia in Qualcuno. La preghiera, la più semplice di tutte, il Rosario imparato dalle mamme e dalle nonne. L'offerta della propria vita. L'intervento di Maria: sembra che la Madre di Dio, la “piena di grazia”, ami visitare chi si affida a lei, aiutandolo in particolare a ritrovare la libertà e a riprendere il cammino in mezzo alle difficoltà.

Riascoltare queste esperienze ispira parole di speranza per tutti coloro che oggi sono o si sentono privati della li-

bertà. Chi è recluso a causa di ingiustizie, chi è non è libero di esprimere il suo pensiero, chi è schiacciato da una malattia, chi sente incombere su di sé il peso di una vita opprimente, chi è perseguitato e anche chi oggi si sente “confinato” nelle zone rosse della pandemia, probabilmente pone a Dio quegli interrogativi che p. Pier Luigi ha posto: “Dio dove sei? Perché mi hai abbandonato? Fino a quando Signore?”. Ma c'è anche la risposta, che viene dallo stesso missiona-



rio: “Sapevo e so che Lui c'è! E so che Dio lo si vede di spalle”.

Sì, Lui c'è, non abbandona e al momento opportuno aiuta a ritrovare la libertà.

Affidarsi a lui, attendere e vegliare in attesa del suo passaggio liberante “di spalle” è il segreto per vivere il tempo della prigionia senza mai disperare. ■

Una centrale nucleare di irradiazione di Gesù

“Il Rosario è la scala più corta per salire in Cielo”; “L’Eucarestia è la mia autostrada per il Cielo”; “Criticare la Chiesa significa criticare sé stessi! La Chiesa è la dispensatrice dei tesori per la nostra salvezza”; “L’unica cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato”; “Non io ma Dio”; “Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie”.



Enrico Viganò

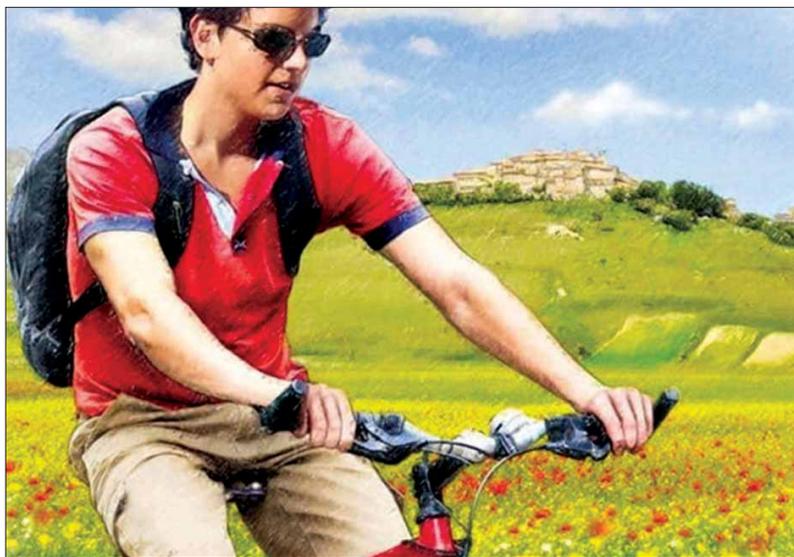
In questa e nella pagina a fianco: - Carlo in bici e nel drappo della Beatificazione; Carlo alla Prima Comunione.

A pagina 10: -I genitori e i fratelli di Carlo, gemelli nati quattro anni dopo la sua morte.

Sono alcune frasi cardini della vita speciale e straordinaria di Carlo Acutis, un adolescente morto a quindici anni per un male incurabile e beatificato ad Assisi lo scorso 10 ottobre. Fin da piccolo scopre una persona singolare: Gesù Cristo e di lui si innamora. Sì, non è un verbo esagerato: Carlo era innamorato di Gesù. In lui trova l’amico, il maestro, il salvatore. Trova “la sua autostrada per il Cielo”. Carlo, un ragazzo santo, un ragazzo santo della porta accanto, direbbe papa Francesco. Uno che ha vissuto la normalità in una maniera straordinaria, eccezionale.

A confermarcelo è anche sua mamma, Antonia Salzano.

Sì è vero. Ma chi nella vita ordinaria mette Gesù, la sua sarà sempre una vita



straordinaria. Tutto ciò che Carlo faceva, lo faceva sempre per Gesù. Viveva con Gesù e per Gesù. E lo viveva, testimoniandolo. È questa la straordinarietà di Carlo, perché ripeteva spesso: “Non io ma Dio. Non l’amor proprio ma la Gloria di Dio. Quando trovo Dio, trovo il senso della vita”. E questa dovrebbe essere anche la vita di tutti i cristiani. Il cristiano autentico è quello che si riempie di Dio, che si lascia da parte per fare posto a Dio. La principale battaglia è contro noi stessi. Dal nostro cuore esce tutto ciò che è male: l’odio, l’impudicizia, la mormorazione. Diceva Carlo: “Che giova all’uomo vincere mille battaglie se poi non è capa-

ce di vincere sé stesso?”. Carlo ha lasciato spazio a Dio dentro di sé, per permettere a Dio di diventare noi le sue mani tese. La gente si sentiva attratta da Carlo già quando era piccolino. Carlo attraeva. Come se la gente in Carlo percepisse un riferimento, un qualcosa che andava oltre. Comunicava serenità e spiritualità.

Signora Antonia, come Carlo scoprì la fede? Chi gli insegnò l'importanza della preghiera e dell'adorazione eucaristica?

Carlo è sempre stato attratto dal sacro. Passavamo davanti ad una chiesa ed entrava. Gli piaceva stare davanti al Crocifisso, mandare i bacetti a Gesù. In primavera raccoglieva i fiori e li portava alla Madonna e da grandicello comprava i fiori con i suoi soldi e li depondeva davanti a Lei. Certamente la nostra famiglia non ha inculcato questo amore per Gesù. Io ero una pecora nera, formata in una famiglia laica, in un ambiente lontano dalla Chiesa. Mio padre, editore, era sempre circondato da artisti, attori, scrittori. Gente lontana dalla Chiesa.

Sono andata in chiesa solo per ricevere i Sacramenti di iniziazione cristiana. Avevo una devozione limitata per la Madonna, e avevo rimosso l'aspetto di pratica devozionale. Da ragazza vedevo i cattolici come ipocriti, perché andavano a messa e poi si comportavano non coerentemente: facevano del male, non erano generosi con chi aveva necessità. Crescendo e grazie anche alle domande di Carlo, questo suo modo inquisitorio nel chiedermi tanti perché (fu sempre molto precoce: pensi che a tre mesi ha detto la prima parola e a cinque mesi parlava), di fronte alle sue domande incalzanti, io che non conoscevo la differenza tra Vangelo e Bibbia – ero molto ignorante – mi sono sentita spinta a studiare, approfondire il ca-

techismo, la teologia, anche per dare risposte giuste a Carlo. Tramite una signora molto devota, andai a trovare a Bologna padre Ilio [p. *Ilio Carrai, conosciuto come il "padre Pio" di Bologna – n.d.r.*], un sacerdote ispirato, con capacità introspettiva straordinarie. Mi ricordo quel periodo difficile per me: Carlo aveva quattro anni e io avevo perso anche mio papà, a cui ero molto attaccata: ero figlia unica. Quando questo sacerdote mi vide, mi disse che erano anni che mi stava aspettando e che io avevo una missione da compiere.

Mi parlò di Carlo, che era stato scelto per un compito speciale e mi rivelò cose che poi si sono avverate. P. Ilio mi disse di studiare teologia che mi avrebbe aiutato ad approfondire la fede. Ho frequentato la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, ho fatto diversi esami ma poi non mi sono laureata.

Quegli studi mi hanno aiutato a capire che i sacramenti sono segni ef-



ficaci attraverso i quali ci viene comunicata la grazia. Ma soprattutto ho finalmente compreso che durante la messa, con la transustanziazione, sull'altare c'è veramente Gesù.

La prima persona che Carlo convertì è stato il vostro cameriere: un bramino della casta sacerdotale indù. Come avvenne questa sua conversione? Cosa gli raccontava Carlo?

Questo è vero. Ma i primi a cambiare vita e a convertirsi siamo stati noi, suoi famigliari, la mia mamma si è avvicinata alla chiesa, e anche la zia, i cugini... Carlo è stato una specie di centrale nucleare di irradiazione di Gesù. Io ho sempre avuto la percezione che lui fosse un bambino speciale: mi chiedeva il permesso per tutto, perfino per prendere un bicchiere d'acqua. Era obbediente in tutto: oggi che c'è una disobbedienza planetaria, sia nel mondo religioso che in quello laico. Lui invece obbediva sempre. L'obbedienza è un segno di santità enorme. Lo chiamavo il "piccolo Budda", perché avendo studiato storia delle religioni e conosciuto le realtà delle religioni asiatiche, Carlo mi appariva un "illuminato". Quando ci fu il suo battesimo, non so come e perché, facemmo una torta a forma di agnello e anche il primo pupazzetto che gli regalai è stato un agnellino. E questo fu un segno per me. Lui è stato come un agnellino immolato: anche durante la malattia offriva tutto per il Papa e la Chiesa e per andare in paradiso senza passare per il purgatorio. Viveva molto la spiritualità di Fatima: era stato colpito dalle frasi che la Madonna pronunciò il 19 agosto 1917 ai tre pastorelli: molti finiscono all'Inferno perché nessuno prega per loro. Carlo aveva avuto la visione dell'Inferno in sogno: Giacinta gli avrebbe detto che non ci sono parole sulla terra per descrivere quanto sia terribile l'Inferno.



Signora Antonia, ciò che ha sorpreso e sorprende è la globalizzazione della sua santità. Ad esempio, il miracolo che lo ha portato alla beatificazione è avvenuto in Brasile... Come ha potuto Carlo in pochi anni diventare l'amico di tanti adolescenti in tutto il mondo?

Perché percepivano la presenza di Gesù dentro di lui. Tutti cerchiamo Gesù, consapevolmente o no.

E quando incontriamo una persona che ha Gesù nel cuore, subito avvertiamo la sua presenza.

L'interesse suo oltre che per le cose religiose era per tutto: a nove anni leggeva testi di ingegneria informatica che andavamo a comprare al Politecnico di Milano. Aveva una predisposizione tutta speciale.

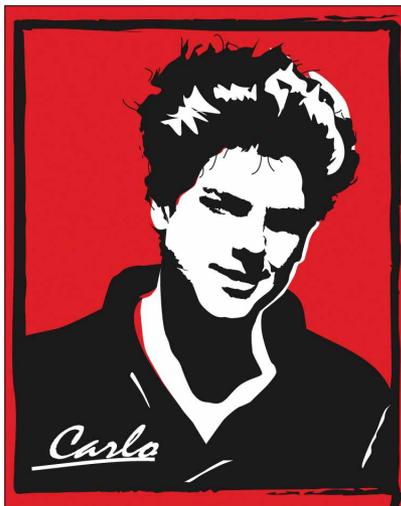
E senza mai mettersi in mostra.

A lui interessava solo agire per il Signore. Si chiedeva, e questo era il suo tormento, perché la gente non capisse l'importanza dell'Eucarestia. Pregava in continuazione.

Andava a messa, faceva la comunione, recitava il Rosario. Leggeva San Tommaso d'Aquino e sapeva rispondere a tutte le domande teologiche in modo puntuale. Captava se un sacerdote nel celebrare la messa era freddo e magari non credeva nelle parole che pronunciava.

Ha fatto la mostra sui miracoli eucaristici, che tutti possono vedere in internet e che ha fatto il giro del mondo. È stata presentata anche in

Vaticano. Carlo ripeteva che tutti siamo chiamati per essere come Giovanni, cioè dei discepoli prediletti (ecco un'altra sua frase famosa: "tutti nascono originali, ma molti muoiono fotocopie"), e il gesto di Giovanni di chinarsi sul petto di Gesù ha un significato eucaristico, di intimità di Gesù. La stessa intimità la possiamo trovare nell'Eucarestia, che è il cuore della Chiesa. Diceva Carlo: "di fronte a un cantante, a un *influencer* di oggi si formano code di persone, di fronte a Gesù in chiesa, ci sono pochissime persone se non nessuna. E pensare che noi oggi siamo più fortunati di coloro che duemila anni fa in Palestina seguivano Gesù. Loro dovevano camminare per incontrare Gesù. A noi basta scendere le scale di casa nostra ed entrare in chiesa e lì abbiamo Gerusalemme. Il tabernacolo è come se fosse Gerusalemme: lì c'è tutta la storia di Gesù. Attraverso l'Eucarestia, il farmaco di santità, ci immettiamo nella santissima Trinità, viviamo qua in terra come se fossimo già in paradiso. Gesù da noi vuole il libero amore, non vuole dei robot costretti ad andare a messa, che spontaneamente accettano la chiamata. Lì in chiesa c'è un vivo, una Persona viva".



Il secondo binario della santità di Carlo si chiamava Maria.

Aveva un amore molto grande per Maria. In internet c'è una mostra sulla Madonna, che è stata tradotta in molte lingue. Recitava il Rosario tutti i giorni. Carlo ha voluto raccogliere gli appelli della Madonna alla conversione e nella mostra le parole della Madonna sono scritte in oro.

Carlo e la malattia: cosa avete provato, lei e suo marito, quando i medici vi hanno detto che non c'era più nulla da fare? L'unico figlio, che moriva a quindici anni...

Sinceramente il Signore mi aveva un po' preparato. In quei giorni sentivo le parole di Giobbe: "Il Signore ha dato e il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore".

La malattia è stata brevissima. Ho scoperto in seguito che due mesi prima di morire, Carlo aveva preparato un video in cui diceva che quando avrebbe raggiunto i settanta chili di peso, sarebbe morto. E in ospedale al San Gerardo di Monza, ripeteva che da lì non sarebbe più uscito. La sua preoccupazione era di andare in Paradiso senza passare per il Purgatorio. Ha vissuto la morte come l'incontro con il suo Amato. Mi diceva: "Muoi sereno perché non ho sciupato neppure un minuto della mia vita in cose che non piacciono a Dio. Mamma stai tranquilla: ti manderò tanti segni". ■

Girolamo e la sua città prima della grande peste

Venezia nel terzo decennio del '500. Pochi documenti tra il 1523 e il 1527 parlano direttamente di Girolamo Miani, ma qualcosa riusciamo a intravedere

Sappiamo con certezza che il 14 maggio 1523 Girolamo Miani è a Venezia nel Maggior Consiglio per partecipare alla elezione del nuovo doge e, nella prima fase dei passaggi elettorali, è tra i trenta votanti. Per il resto, salvo alcuni documenti notarili, brancoliamo nel buio. Possiamo tuttavia ipotizzare la presenza di Girolamo a Venezia per la gestione di affari di famiglia o in occasione di matrimoni o di importanti eventi.

Eventi familiari

I fratelli Miani sono apparsi subito, dopo la morte del fratello Luca, molto affiatati e determinati nella richiesta presentata insieme il 24 luglio 1519 al Collegio dei Dieci, perché Girolamo possa continuare a reggere la castellania di Quero per i mancanti tre "reggimenti" (ognuno di un anno e mezzo). Anche per questo la supplica ottiene il risultato sperato. Qualche screzio nasce - sembra - fra i fratelli Marco e Carlo, come risulta dal testamento di Marco del 16 ottobre 1520.

Verso Girolamo invece Marco si dichiara molto affezionato, invitando il figlio a considerarlo come un secondo padre.

Si sa che Girolamo è espressamente incaricato della tutela dei figli di Luca, morto nel 1519: per forza di cose da Castelnuovo deve venire con una certa regolarità a Venezia per trattare con la cognata Cecilia Bragadin, che ha in casa il figlio di primo letto Gaspare Minotto, e i tre figli avuti da Luca (Alvise, Elena e Dionora), e per curare anche il commercio dei panni di lana, per il sostentamento della vedova e della sua famiglia.

È probabile poi che Girolamo abbia in qualche modo preso parte a due lieti

eventi in casa Miani, avvenuti ambedue nel 1523: il matrimonio del nipote Angelo, figlio di Marco, contratto il 23 gennaio 1523, e, sempre nel 1523, quello del fratello Carlo, quarantunenne, finalmente accasato.

Eventi politici

Nel 1523 Girolamo, stando a Venezia, non ha ancora abbandonato l'idea di partecipare al Maggior Consiglio e di prendere a cuore i problemi politici della Repubblica, che in quell'anno si muove spregiudicatamente in politica estera.

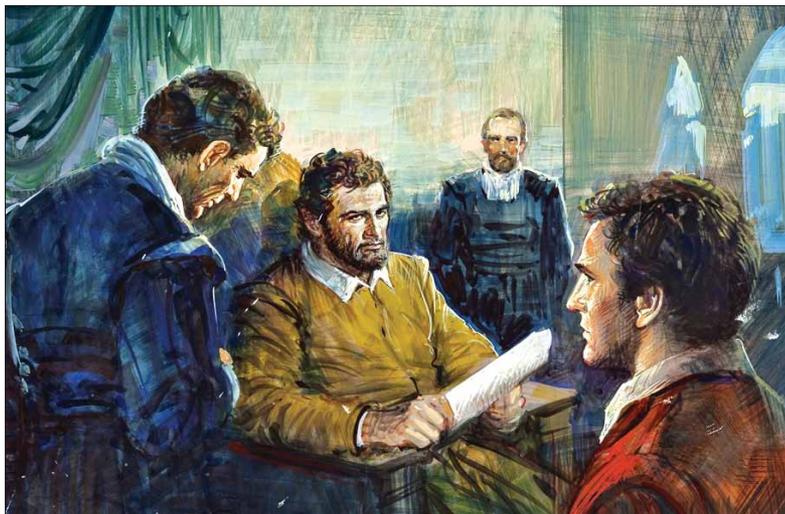
Il 29 luglio del 1523 il Senato veneziano ha deciso un rovesciamento di alleanze, situazione che si verifica frequentemente nella diplomazia della Repubblica.

Venezia abbandona la collaborazione con la Francia, con grande dispiacere del doge Andrea Gritti, principale artefice nel 1513 della politica di avvicinamento a questa nazione, e stringe un'alleanza con Carlo V e con suo fratello l'arciduca Ferdinando d'Asburgo.



p. Giuseppe Oddone

*Sotto: -Nino Musio.
I fratelli Miani si accordano
per chiedere al Collegio
dei Dieci che Girolamo possa
continuare a reggere
la castellania di Quero
al posto di Luca,
il fratello morto.*





Sopra: -Gonzaga (Mantova)
convento Santa Maria.
La Vergine consegna
l'abito religioso
a Fra Girolamo Redini.
Affresco.

Sotto: -Sebastiano del Piombo.
Ritratto di Papa Clemente VII,
fiorentino, figlio
di Giuliano de' Medici.

Della politica di avvicinamento alla Francia, e di riconciliazione con il Papa, era stato fautore il cardinal Domenico Grimani, ricchissimo umanista e collezionista di opere d'arte, figlio del doge morto nel maggio 1523. Anch'egli muore nello stesso anno, ad agosto, a Roma. Il diarista veneziano Marin Sanudo dedica la maggior parte dei suoi resoconti per seguire il contrasto tra Francia e Spagna per il ducato di Milano. Forse per questo Girolamo pregherà un giorno e farà pregare i suoi putti perché cessino le guerre



tra gli stati dell'Europa cristiana e si realizza la concordia fra tutti i principi.

Il 14 settembre 1523 muore papa Adriano VI, benvoluto dai veneziani sia perché di vita sobria sia perché non coinvolto in beghe territoriali con Venezia; e il 19 novembre 1523 successivo viene eletto papa Clemente VII, figlio di Giuliano de' Medici. I veneziani si augurano che metta pace tra il "re cattolico" di Spagna e il "re cristianissimo" di Francia, che si contendono Milano e il regno di Napoli.

Eventi religiosi

La simpatia luterana di fra' Battista da Crema

Tra il 1520 e il 1525 è attivo a Venezia come priore domenicano del convento di San Giovanni e Paolo fra' Battista Carioni da Crema, ottimo predicatore e riconosciuto maestro di spirito. Alla sua guida si è affidato fin dal 1519 Gaetano da Thiene, protonotario apostolico e fondatore dell'Oratorio del Divino Amore a Roma, giunto in quell'anno a Vicenza per dedicarsi a favore dei poveri e degli infermi. I risultati da lui raggiunti in poco tempo a Vicenza sono molto soddisfacenti e fra' Battista, desiderando che tale opera si diffonda altrove, gli ordina, nel 1521, di continuarla a Venezia, ove fu tra i fondatori dell'ospedale degli Incurabili, aperto nel 1522 sul Canale della Giudecca con l'aiuto di alcune nobili donne.

Nel 1523 fra' Battista consiglia ancora Gaetano di fare ritorno a Roma, per continuare anche lì la sua testimonianza di servizio ai poveri. La fama e l'ascendente di cui gode fra' Battista come maestro di spirito sono confermati anche dalla pubblicazione a Venezia della sua opera *Via di aperta verità*, fatta stampare a sua insaputa per iniziativa dell'eremita don Girolamo Regino, che abita alla Trinità, e che frequenta sia il monastero della Carità che l'ospedale degli Incurabili. L'edizione risulta molto scorretta e in qualche luogo addirittura incomprensibile allo stesso autore, che si vede costretto a una ristampa, apparsa sempre a Venezia. Non è da escludere che Girolamo abbia letto quest'opera.

Fra' Battista sottolinea molto la devozione alla croce che determina un passaggio dalla fase ascetica alla fase mistica e stimola all'imitazione di Cristo, all'esercizio delle opere di carità, alla vera devozione e alla correzione i propri difetti.

Nonostante Battista da Crema dichiara nella prefazione del libro di voler seguire la dottrina della Chiesa, sarà successivamente accusato di semipelagianesimo e tra gli implacabili accusatori vi è il Carafa, futuro Paolo IV, che non gli perdonerà il fatto di aver lasciato il convento nel 1529.

Per contrastare gli influssi luterani serve anche un "breve" di Clemente VII.

Annota Marin Sanudo il 19 gennaio 1524: «Il legato di Roma e il Patriarca, Antonio Contarini, vennero nel Collegio dei Savi e mostrarono il breve del Papa; e fecero notare che si tenevano conventicole di tedeschi nel Fondaco, e che molte terre franche (zone extradoganali di commercio, presenti anche a Venezia) stavano dalla parte di Lutero». Pertanto bisogna provvedere a estirpare le infiltrazioni eretiche ed evitare di vendere i libri di Lutero.

Le iniziative di Don Girolamo Regino, legato al ramo materno di Girolamo

Il 22 gennaio 1524 muore alla Trinità Girolamo Regino (o Redini), religioso nato nel mantovano nel 1459 e fondatore di una Congregazione di eremiti.

Probabilmente il Regino è stato a Venezia più anni, e ha un notevole ascendente nell'ambiente religioso.

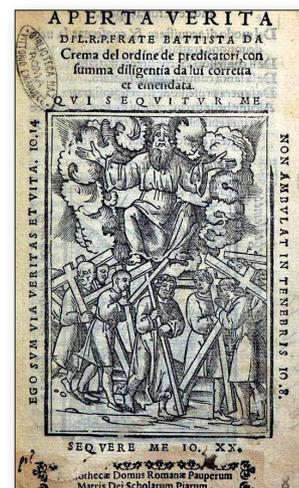
Il Regino è promotore di alcune originalità editoriali, condotte con molta disinvoltura; utilizza testi scritti da altri, li modifica parzialmente secondo la sua sensibilità, li pubblica e li mette in circolazione tra quelli che lo seguono: preti, religiosi, monache, laici. Il suo influsso si fa sentire anche nel monastero della Carità, frequentato dai Morosini, la famiglia della mamma di Girolamo. La vocazione religiosa di un cugino di Girolamo, omonimo, nasce nel fervoroso ambiente familiare di casa Morosini, alimentato dai contatti con il monastero, vicinissimo alla casa ove abita a Venezia Girolamo Miani.

Il Sanudo aveva già annotato poi che il Regino aveva portato con sé nel suo eremo (di Ancona), nel 1518, Nicolò, figlio di Giovan Battista Morosini (che è fratello della mamma di Girolamo), insieme a un maestro, una specie di ingegnere, probabilmente Arcangelo "Romitan", soprannome successivo che presuppone forse un'esperienza eremitica.

Potrebbe essere il maestro che un giorno lavorerà con Girolamo Miani.

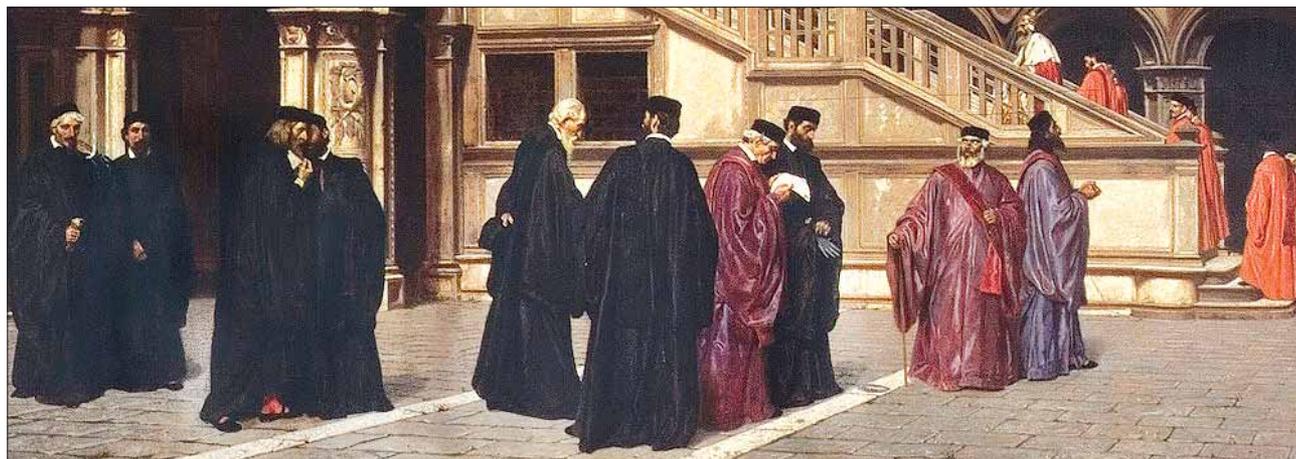
Ritornato a Venezia, Girolamo Regino, nel suo testamento scritto pochi giorni prima della morte, ribadisce con chiarezza di voler mettere alla guida della sua congregazione don Nicolò Morosini, cugino del nostro Girolamo.

Tutto questo ci aiuta comprendere anche il clima spirituale in cui matura la totale dedizione di Girolamo all'amore di Cristo e dei poveri.



Sopra: -Frontespizio del libro "Aperta Verità" di Battista da Crema, opera certamente letta da Girolamo Miani che sottolinea molto la devozione alla croce e spinge all'esercizio delle opere di carità.

Sotto: - B. Celentano, Il Collegio dei Dieci, 1861. Roma, galleria d'arte moderna. A questo importante organo di governo della Repubblica di Venezia venne inoltrata la richiesta dei fratelli Miani in favore di Girolamo.



Telefonate insolite



p. Michele Marongiu

Durante i mesi di segregazione forzata, che hanno distinto la primavera 2020 da tutte quelle precedenti, ho ricevuto delle telefonate insolite. Giungevano da persone diverse, perlopiù appartenenti alle parrocchie nelle quali lavoro. Il motivo della singolarità era questo: volevano semplicemente chiedermi come stavo.

Anche io allora ho iniziato a chiamare quelli con cui solitamente collaboro: “È da tanto che non ci vediamo, come stai?”.

Questo tipo di contatto umano, forse il più elementare che esista, aveva il sapore di una novità. In effetti, fino ad allora ci eravamo sentiti più che altro per motivi pratici: stabilire una data, consultarci su una decisione, organizzare qualcosa. Forse non era mai capitato di cercarci soltanto per sapere come stavamo. Non a caso la te-

lefonata standard iniziava sempre con queste parole un po' sbrigative: “Pronto, ciao, dimmi pure”.

Credo che questa esperienza sia stata comune anche a molti altri e che nasconda un messaggio da cogliere. C'è un rischio infatti che stiamo correndo in molte comunità cristiane, soprattutto se pressate dalla pastorale, quello di cercarci solo perché abbiamo qualcosa da fare insieme. Quando però le attività finiscono, anche il rapporto tra noi si interrompe e l'altro scompare dal nostro orizzonte.

Siamo, insomma, più collaboratori che amici, più colleghi che fratelli.

Beninteso, il vangelo stesso ci spinge a lavorare insieme per il bene degli altri, ma, se andiamo in radice, ci rivela prima di tutto che ognuno ha un valore non per le sue capacità operative, ma semplice-

mente in se stesso, come persona. La comunione e l'amicizia, in altre parole, vengono prima dell'azione.

Dietro l'atteggiamento che sottolineavo, invece, si intravede in filigrana l'idea che le cose siano più importanti delle persone. Cosa succederebbe se provassimo a fare un capovolgimento?

Sarebbe un piccolo, immenso passo, dai frutti incalcolabili. Come tutte le grandi riforme anche questa non può che partire dal basso profilo, da dentro di noi.

Nasce da uno sguardo nuovo verso i nostri collaboratori, non più soci ma compagni di cammino, fratelli che continueranno ad esserlo anche quando le attività saranno a riposo. E se un giorno le strade della vita ci allontaneranno nessuno di loro perderà il suo posto nella nostra anima. ■





100 años

Somascos en América
1921-2021

Salvador 1921



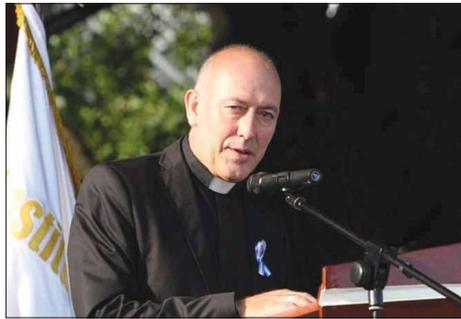
***Nel Capitolo generale 1920 di Roma,
a san Girolamo della carità, viene finalmente
decisa l'apertura missionaria in America latina.
I primi Somaschi, partiti a fine agosto 1921,
varcano l'oceano per il Salvador.
Il centenario missionario somasco, vivamente
atteso, è scattato a ottobre di quest'anno.***

Misión - Memoria y Esperança

Sotto: - Mino Musio,
San Girolamo percorre
le terre venete e lombarde
raccolgendo ragazzi orfani
e abbandonati. Roma, Casa
Generale dei Padri Somaschi.

Pagina a fianco:
-La "Escuela Correccional
de menores", prima opera in
Salvador in favore dei ragazzi,
oggi divenuta un grande
Centro educativo, leader
nella formazione tecnica,
accademica, spirituale e morale.

-Basilica della Virgen de
Suryapa - Honduras, tenuta dai
padri somaschi per poco tempo
nel 1947; in essa mons. Darwin
Rudy Andino ha ricevuto
le ordinazioni sacerdotali
ed episcopale.



Padre generale p. José Antonio
Nieto Sepúlveda

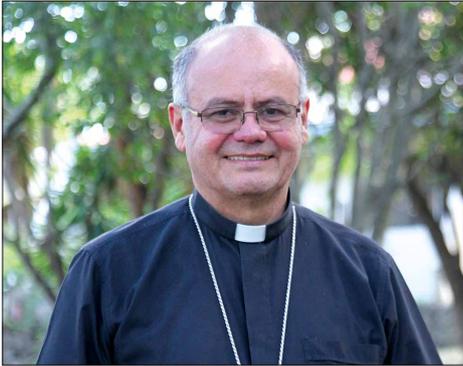
A nessuno sfugge l'eccezionalità del centenario della presenza somasca in America: una percentuale importante dei religiosi somaschi degli ultimi ottant'anni deve la vocazione alla scelta co-

raggiosa del Capitolo generale del 1920 che, con la decisione di autorizzare i cinque pionieri, capitanati da padre Antonio Brunetti, ad attraversare i mari, rispondeva all'invito pressante della Chiesa, manifestato con la *Maximum illud* del 1919, di Benedetto XV, di dare nuovo impulso all'impegno missionario di annunciare il Vangelo.

Impulso non opzionale ma essenziale e prioritario nella Chiesa, perché cattolica, missionaria e universale, come ha ricordato papa Francesco, commemorando il centenario di detta lettera apostolica. (Dalla lettera del Padre generale p. Nieto Sepúlveda per il centenario della missione dell'Ordine somasco in Centro-America).



Come credente e praticante del Vangelo, san Girolamo seguì la via del Crocifisso in continua itineranza apostolica. Percorse le strade delle terre venete e lombarde per fondare ogni genere di opere di misericordia al servizio dei poveri. Animato da quello spirito cristiano e apostolico p. Antonio Brunetti e i suoi compagni hanno attraversato l'oceano e raggiunto il continente latino-americano per aprire un nuovo campo di servizio dell'Ordine somasco e per universalizzare la vocazione a essere "padri delle opere e dei poveri" La scuola per bambini fondata da p. Brunetti nel 1922 a La Ceiba di Guadalupe continua a essere un riferimento storico per la Provincia somasca dell'America Centrale e dei Caraibi. Lo stile e le modalità di assistenza devono necessariamente essere adattati al mutare dei tempi e delle circostanze, ma lo spirito di servizio deve essere mantenuto con rinnovato vigore. (*Missione, memoria e speranza*, di p. Juan Carlos González Meléndez, Preposito provinciale di Centro-America e Caraibi).



*Mons. Darwin Rudy Andino,
vescovo somasco*

la Madonna dell'Honduras, posto sulla collina intorno alla capitale. In quello stesso santuario sono stato ordinato sacerdote nel 1990 e vescovo nel 2006. I padri di allora mi hanno preparato il posto. Sarà sicuramente fonte di tante benedizioni questa ricorrenza di memoria e di speranza, che tutti noi – centroamericani somaschi – ci apprestiamo a celebrare, con gioia, grati al Signore e alla Vergine Madre degli orfani per il dono di continuare a predicare, con l'esempio di san Girolamo "aiuto all'orfano", che il cristiano sempre dovrà "soccorrere l'orfano e la vedova nelle loro tribolazioni per conservarsi

Ha ragione il Padre generale a legare il sorgere di varie vocazioni somasche nel '900 all'atto umile e coraggioso di Padre Brunetti che obbedì alla decisione di "trasmigrare" stabilita dal primo Capitolo generale somasco dopo la grande guerra. Anch'io non ignoro una cosa: per la formazione ricevuta, lo spirito crescente di obbedienza alla Chiesa, la "misura di grazia" donata dall'alto, la gioia sperimentata di annunciare con fedeltà il Vangelo, che mi hanno portato all'attuale servizio di vescovo in Honduras, sono debitore ai padri che ho incontrato nel mio cammino vocazionale e che mi hanno accompagnato e inserito dentro la famiglia dei figli di san Girolamo.

Aggiungo un altro segno provvidenziale che lega la mia storia alle vicende un po' complesse dell'attività dei Somaschi nella mia terra. Nei primi anni di presenza in Honduras, i Padri sono stati incaricati di reggere per quasi due anni il santuario nazionale de la "Virgen de Suyapa",



puri da questo mondo". (*Mons. Darwin Rudy Andino, somasco - vescovo di Santa Rosa de Copán - Honduras*).



America - America

Con manifesto entusiasmo il Definitorio somasco (riunione ristretta di Superiori Maggiori, una sorta di mini Capitolo generale), riunitosi a San Girolamo della Carità in Roma il 4 settembre 1921, reagisce alla informazione della partenza, avvenuta il 31 agosto a Genova sul piroscafo Bologna, dei religiosi inviati alla Repubblica del Salvador. Esso “prende atto di questo straordinario avvenimento, ringrazia la Divina Provvidenza e implora dal nostro santo Fondatore l’aiuto e una benedizione speciale, affinché anche nelle lontane Americhe siano manifesti i meriti di san Girolamo Emiliani e si possa fare del gran bene in quelle terre generose”.

Si possono mettere insieme un po’ di elementi per spiegare la portata storica dell’evento, in casa somasca. Sicuramente uno stimolo è venuto dalla lettera apostolica *Maximum illud*, del novembre 1919, di Benedetto XV che, dopo “l’inutile strage” della guerra mondiale, rilancia evangelicamente la missione della Chiesa nel mondo. Poi c’è il Capitolo generale del 1920 che approva unanimemente la proposta del Padre generale Giovanni Muzzitelli di “aprire una Casa in America” e di affidare questa missione a P. D. Antonio M. Brunetti il quale con una lettera piena di vero spirito religioso e di gran fede accetta volentieri l’incarico per onorare il nostro santo Fondatore”. Né va



esclusa un po’ di “persuasione morale” legata al feeling creatosi tra papa Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa) e il Padre generale che a San Girolamo della Carità aveva aperto nel 1919 un orfanotrofio per gli orfani della guerra e per quelli della “epidemia della spagnola”, chiedendo successivamente al Papa un esplicito aiuto economico (ottenuto) per l’acquisto di un immobile destinato all’ampliamento dell’opera, al punto di volerla titolare ai santi Benedetto e Giacomo, salvo poi il rifiuto dello stesso papa Benedetto che la vuole sotto il nome di san Girolamo.

Più in generale erano cogenti le ragioni di uscire dal guscio italiano in cui i Somaschi eran rimasti chiusi da sempre. E infatti la nostra Congregazione – si dice nel detto Capitolo generale – ha bisogno di espandersi all’estero; ha la certezza di trovare in America buone vocazioni; “ha la speranza di poter far proclamare san Girolamo

A fianco: -Papa Benedetto XV, la cui lettera apostolica “Maximum illud” ha rilanciato la Missione della Chiesa nel mondo.

Pagina seguente: -Il piroscafo “Bologna”, della Società armatrice “La Veloce”, con il quale hanno fatto la traversata dell’Atlantico i primi Somaschi.

Il contesto politico-sociale

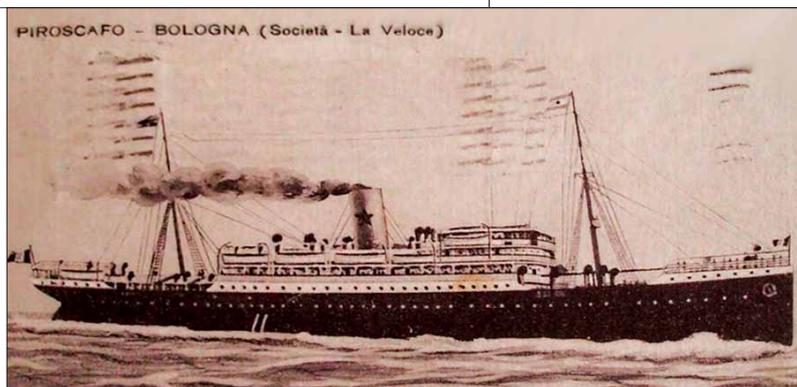
Il Centroamerica nasce come nazione indipendente dalla Spagna il 15 settembre 1821, quale federazione di cinque stati (Cost Rica, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua) con a capo il Guatemala. La federazione si scioglie nel 1838, per la egemonia dei “creoli” che sopraffanno economicamente la popolazione indigena, ai margini di ogni processo di liberazione.

Nel 1921, dopo un secolo di emancipazione segnato da guerre intestine, fallisce l’ultimo tentativo di riunificazione nella “repubblica tripartita” (El Salvador, Guatemala, Honduras). Ma la costruzione del canale di Panamá ad opera degli Stati Uniti, inaugurato nell’agosto 1914, comporta il predominio del se-sto stato del “centro”, Panamá, che porta a un maggior controllo militare panamo-statunitense su ognuna delle “repubbliche delle banane”. Questi paesi, a grande maggioranza di popolazione indigena, restano eminentemente agricoli, con cultura e prospettive di sviluppo rurali.

Nel 1921 è presidente della repubblica salvadoregna Jorge Meléndez.

Emiliani protettore universale della gioventù abbandonata come gli era stato promesso dalla Sacra Congregazione dei Riti, se si fosse avuta un'altra Casa all'estero specialmente in America".

Provvidenziale è stata la visita *ad limina* a Roma, a fine anno 1920, del Vescovo ausiliare (da poco) di San Salvador José Alfonso Belloso y Sánchez, "che agisce in tutto per conto del vecchio Arcivescovo di San Salvador". Questo venerando Prelato viene spontaneamente a chiedere "l'opera dei Padri Somaschi per quella Diocesi e per quella Città, specialmente in favore della gioventù abbandonata, offrendoci anche una Parrocchia". A trattative felicemente ultimate, parte la schiera fondatrice, composta con il più largo pluralismo possibile di figure canoniche: due religiosi preti (p. Antonio Brunetti, superiore della erigenda Casa religiosa e p. Antonio Veglio, vice superiore), un religioso non prete, fratello Giuseppe Bonfanti; un aggregato con



abito regolare, don Pietro Michieli; un coadiutore, Raffaele Tronci, già allievo del nostro Orfanotrofio di Rapallo e assai probabilmente molto legato a p. Brunetti.

I nostri arrivano a San Salvador il 5 ottobre, dopo un viaggio felicissimo. Ospiti subito dell'arcivescovo, che li riceve pur infermo, e onorati dalla visita del Presidente della repubblica, sono festeggiati, tutto il pomeriggio, dalla "popolazione cuscatleca" di La Ceiba che li circonda delle più affettuose attenzioni.

Eventi nel Salvador somasco

- 1924. *Inizia l'attività pastorale nella cittadina di Zacarias (dipartimento di Santa Ana).*
- 1925. *Viene ordinato sacerdote in America latina il primo somasco, padre Giovanni Garassino (29 novembre).*
- 1926. *Muore p. Antonio Veglio (della prima spedizione), primo somasco deceduto in Salvador (24 febbraio).*
- 1927. *Si avvia il seminario minore (19 marzo).*
- 1930. *Iniziano il noviziato in Italia i primi due seminaristi del Salvador: Mario Casariego e Medardo Jaimes.*
- 1930. *Rientra dalla "missione", dopo sei anni, p. Bassignana, poi iniziatore dell'opera somasca in Spagna, nel '57.*
- 1933. *Inizia per la prima volta il noviziato in America latina, con due novizi (28 aprile).*
- 1933. *Muore il 26 dicembre p. Angelo Tomasetti (della seconda spedizione).*
- 1935. *Muore, il 19 agosto, fratello Giuseppe Gaiero (della seconda spedizione).*
- 1936. *Sono ordinati sacerdoti, il 19 luglio, i primi due Somaschi latino-americani.*
- 1939. *Aprire la parrocchia di Sensuntepeque (Cabañas), lasciata nel 1959.*
- 1939. *Giunge in Salvador, il 24 dicembre, p. Giuseppe Gandolfo, della diocesi di Chiavari, professore di voti temporanei; muore nel 1951.*
- 1941. *Si apre il Collegio san Girolamo a Santa Anita, vicino al Calvario; chiude nel 1959.*
- 1942. *Muore, il 16 marzo, il religioso studente (il primo salvadoregno) Candelario Portillo.*
- 1952. *Aprire il seminario minore a Guacotecti di Sensuntepeque; chiude nel 1959.*
- 1953. *Si svolge il primo congresso guadalupano nel Salvador (8-12 dicembre), concluso con la consacrazione della Basilica della Guadalupe, a La Ceiba.*
- 1959. *Si inaugura a La Ceiba la bella costruzione destinata al noviziato e all'opera formativa in genere.*
- 1974. *Si celebra solennemente il 50° della parrocchia del Calvario, affidata ai Somaschi.*
- 1996. *Nel 75° di avvio della missione somasca, è riunita a La Ceiba, per iniziativa del superiore generale p. Bruno Luppi, la "Consulta della Congregazione somasca".*
- 2010 e 2014. *Apertura delle case nella Repubblica Dominicana e in Haiti.*

Minori – Madonna – Cristo Salvatore

L'istituto per orfani e la chiesa del Calvario "erano nei patti": il vescovo ausiliare di San Salvador aveva parlato, a Roma, di un'opera per minori, alla periferia della capitale, e di una parrocchia al centro della città. Non c'è dubbio che vescovo e Padre generale si erano proprio capiti bene su "missione e spiritualità somasca".

L'intuizione e l'iniziativa di padre Brunetti aggiungono, ai due elementi somaschi, anche il terzo, valorizzando l'aspetto locale della componente mariana: non sarà la Madonna degli orfani ma la Vergine di Guadalupe ad essere onorata "alla grande" a La Ceiba.

Sotto:

-Il molo del porto di San Salvador, La Libertad. Il p. Agostino Griseri, giunto quattro anni prima, dirà: "... non c'era un molo vero e proprio e ci scaricarono come bauli".



A fianco: -Chiesa del Calvario, al centro della capitale, maestosa costruzione in cemento armato su disegno dell'arch. Bolognese Baratta.

Il Correccional

A La Ceiba dunque – oggi nel quartiere residenziale della capitale, di per sé in un comune da essa distinto – nasce immediatamente, l'8 febbraio 1922, con genuino spirito somasco, la casa per i minori in difficoltà, da sempre "eredità preziosa di san

Girolamo", che va sostenuta e incrementata "anche a costo di grandi sacrifici". Così si dice oggi nelle Costituzioni, ma così si attua da sempre. La modesta costruzione iniziale diventa un bell'edificio nei tre anni di lavoro dal 1926 al 1929, per crescere e ammodernarsi negli anni '50. Oggi l'Emiliani è diventata una grande scuola di oltre mille alunni e riserva sempre un comparto – in continuità con il suo passato – all'internato per chi ha bisogno di assistenza e sguardo di fiducia particolare.

Il Santuario

In zona, all'inizio c'era una modesta riproduzione del quadro della Madonna di Guadalupe davanti alla quale la gente pregava senza pretese, ma in modo continuo e organizzato. Padre Antonio Brunetti fa costruire, già nel dicembre 1922, una chiesetta in legno, semplice e decorosa, che rimane per lungo tempo. Poi matura nel cuore di molti il biso-

gno di costruire la magnifica chiesa che ora si ammira. Con particolari accorgimenti si procede a una doppia chiesa, sfruttando la disposizione favorevole del terreno, sicché anche la chiesa bassa si trova a piano terra. La chiesa viene consacrata l'11 dicembre 1953, ovviamente dedicata alla Madonna di Guadalupe; sono riprodotte le linee architettoniche, in marmo di Carrara, e le proporzioni del famoso altare, che testimonia il fatto del 12 dicembre 1531, nel santuario del Messico. Le vetrate della chiesa illustrano le stazioni della Via crucis e i fatti della vita di Juan Diego. Nella chiesa inferiore – oggi anche cripta dei Somaschi defunti – si ammirano altre vetrate con la vita del nostro santo, cui è dedicato l'altare.

Il Salvatore del mondo

Nella spiritualità latino americana l'influsso del venerdì santo prevale su quello della domenica della risurrezione: il "Cri-



Gli altri due gruppi di religiosi somaschi arrivati alla “missione del Salvador”

Seconda spedizione (da Genova, 22 maggio 1924 – a San Salvador, 29 giugno 1924).

Partono quattro religiosi: p. Luigi Bassignana – Giovanni Garassino, studente di teologia – Angelo Tomasetti, studente di teologia – frater Giuseppe Gaiero.

Terza spedizione (da Genova, 14 novembre 1926 – a San Salvador, 20 dicembre 1926).

Con p. Antonio Brunetti, presente al Capitolo generale del 1926, partono tre religiosi: p. Guglielmo Turco – diacono Agostino Griseri – Pietro Roascio, studente di teologia.

sto morto” vince sul “Cristo risorto”. Il popolo sofferente si identifica di più in Gesù che subisce la morte ingiusta di croce che in Gesù che risorge e sconfigge la morte e il dolore. E la chiesa del Calvario, la più bella e importante della capitale, conferma questa evidenza della cultura religiosa dei poveri. E tuttavia la festa della capitale, il 6 di agosto, è il Salvatore del mondo, il Cristo della Trasfigurazione, cioè della risurrezione. Bisogna certamente legare tutti i

dati della fede e della religiosità cristiana per apprezzare l'onore riservato dall'arcivescovo di San Salvador ai Somaschi, che si assumono l'obbligo morale di costruire la chiesa del Calvario, a partire dal 1924, quando viene loro affidata la chiesa, con la parrocchia sempre aggirantesi, negli anni, sulla decina di migliaia di fedeli appartenenti, sempre “ostruita” dal grosso quotidiano mercato popolare del centro città. Costruita in cemento armato, di stile gotico, armo-



nica, completata in tutte le sue strutture nel 1938, viene consacrata con grande festa di popolo il 20 gennaio 1951, presente anche p. Cesare Tagliaferro, Superiore generale. Con una lunghezza di 65 metri, e un'altezza massima di 31 metri, la chiesa è composta da tre navate, con quattordici bassorilievi di marmo raffiguranti la Via crucis, e con l'altare per l'urna del “santo entierro”, cioè del Cristo sepolto, sul Calvario. ■

Sopra: -La Ceiba, a pochi chilometri dal centro città “il grazioso santuario di Guadalupe” e, di lato, il nostro Istituto, la “Escuela Correccional de menores” divenuta ormai l'Istituto Emiliani.

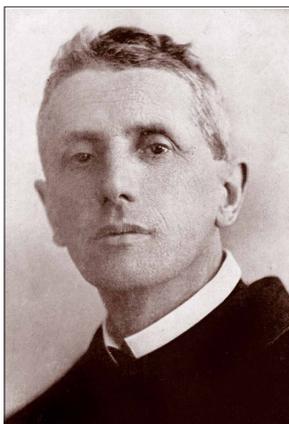


Presenza in Honduras

- 1937. È affidata ai Somaschi la parrocchia di Comayagua.
- 1947. Muore il 3 novembre a Comayagua p. Guglielmo Turco.
- 1950. Viene affidata la parrocchia di La Libertad di Comayagua e prende avvio un seminario minore (durato fino al 1963).
- 1958. Viene ultimato il santuario alla Madonna degli orfani a La Libertad.
- 1973. Viene affidata (dopo un'assenza di dieci anni dal Paese) ai Somaschi la parrocchia san Juan Bautista a ~~Tegucigalpa~~
- 1994. Viene creato l'Istituto cattolico Emiliani, a Tegucigalpa.

Ritratti

P. Antonio Brunetti
*il fondatore
e il trascinate*



*Sotto: -P. Antonio Brunetti
attorniato dalle bambine
della prima comunione.*

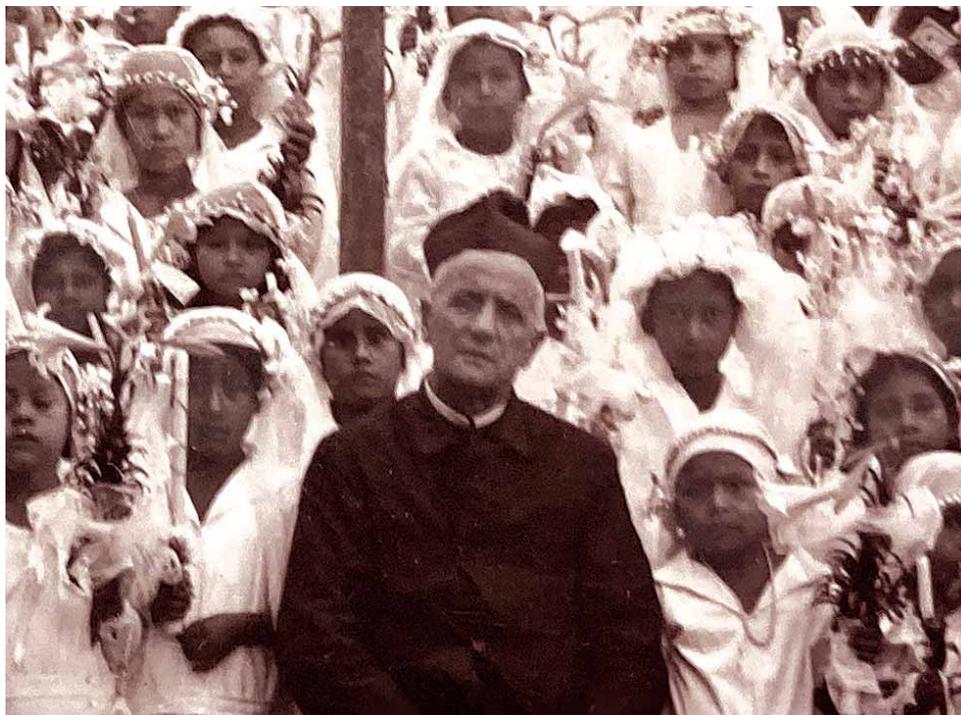
Adattando una celebre frase di Pio XI, ci voleva “un uomo della provvidenza” come padre Antonio Brunetti, un piemontese squadrato dal contatto con don

Bosco, per mandare i Somaschi in America.

Nato ad Asti nel 1871 e lì terminate le scuole elementari, viene mandato dalla famiglia, agiata, a studiare a Torino. Nella capitale sabauda Brunetti rimane almeno otto anni, frequenta un collegio di preti e la cronaca, arida, dice solo che ha conosciuto don Bosco e coloro che sono poi i due successori alla guida della sua società, don Rua e don Rinaldi. Un po' di spirito salesiano – che è anche spirito missionario, di proselitismo e di iniziativa – deve essergli rimasto appiccicato, a giudicare dalle realizzazioni avvenute a Nervi, a Rapallo e in America. “Attratto

alla nostra Congregazione dal padre Conrado nel suo passaggio per Valdocco, ricevette con gran giubilo l'abito del Padre degli orfani in Somasca, e professò il 21 novembre 1893”: così è il primo dato del necrologio ufficiale di p. Brunetti, steso da p. Griseri. Le tappe formative sono percorse in Liguria e lo vedono professore solenne nel 1896 e sacerdote il 24 settembre 1898 a Bergamo. Il primo “battesimo di mattone” avviene a Nervi nel 1899: del convento appena avuto viene innalzato un piano per i convittori e, insieme, viene costruita la chiesa annessa, dedicata nel nome e nelle varie raffigurazioni a san Girolamo. Il merito degli interventi è suo. Poi il passaggio a Rapallo, che sarà la sua patria di adozione. Tre anni di insegnamento al collegio San Francesco e poi, nel 1907, l'avvio dell'Orfanotrofio Emiliani su un terreno, in centro città, dato da una indimenticabile benefattrice. Dell'orfanotrofio, provvisto di laboratori di arti e mestieri, è direttore per quattordici anni.

A notizia della morte avvenuta, nella cittadina del Tigullio sarà tutto “un susseguirsi di commemorazioni e rievocazioni”. A Rapallo, nel momento maturo della vicenda biografica, gli arriva il grande riconoscimento delle sue



qualità: “Così segnalati meriti - dice il necrologio ufficiale redatto da p. Griseri - gli attrassero la stima dei Padri del Capitolo generale radunato a Roma nel 1920, che lo pregarono di accettare di presiedere la fondazione in progetto nell’America. Accettò contento, benché avesse 50 anni”. Nei 33 anni della sua permanenza in Salvador, “lasciò orme luminose di febbrile attività e di inesausta carità”. Colpisce, nella cronaca dei primi anni, anche la sua iniziativa nello scoprire e sollecitare i confratelli provvisti dei “talenti della missione”. Circa la seconda spedizione di confratelli (1924) si scrive che “il padre Brunetti picchiava, e con insistenza, per avere un qualche aiuto, onde sostenere e dar sviluppo alle opere da lui con tanto zelo suscitate. Il terzo gruppo di missionari partenti (1926) è capitato dallo stesso padre Brunetti. Risulta che i tre erano stati contattati personalmente “dallo stesso superiore di quella missione, notevolmente ampliata e fatta prosperare tanto da meritare il plauso delle autorità di quella repubblica”. Il resto delle vicende è chiaro. Nei primi cinque anni di lavoro missionario sono avviate e impostate da p. Brunetti le tre opere che ancora oggi si impongono nella capitale salvadoregna e nella sua immediata periferia. Nel Capitolo generale del 1932 le case della “missione” vengono rag-

gruppate sotto il nome di Commissariato, dipendente dal governo generale. Padre Brunetti ne è ovviamente il Commissario, con facoltà di comando simili a quelle dei Provinciali. Il Commissariato detto di Centro-America guarda fuori i confini salvadoregni. Nel 1933 p. Antonio Brunetti, accompagnato dallo studente Mario Casariego, va a esplorare il campo di lavoro del Guatemala, ma non si fa niente. Migliore fortuna ha, nel 1937, il piano di radicamento in Honduras che porta a costituire la comunità di Comayagua e più tardi le comunità legate al santuario mariano e parrocchia di Suyapa e alla parrocchia di La Libertad de Comayagua. Gli ultimi anni di padre Brunetti conoscono ancora momenti particolari: festeggiamenti nel 1948 per i suoi 50 anni di messa; nomina, nel 1951, a Viceprovinciale; qualche onorificenza da parte della madre patria italiana. Su tutto vi è la grande consacrazione della chiesa del Calvario, nel 1951. Obbligato a ritirarsi dalle fatiche pastorali e a vedersi in una quasi completa immobilità (“che era per lui un duro e prolungato martirio”), muore il 5 luglio 1954. Il funerale pare un trionfo, dalla chiesa del Calvario alla cripta del santuario di Guadalupe a La Ceiba. Sottolineato dalle preghiere, dal pianto di una città intera, “dai 4.000 telegrammi di condoglianza”.

P. Agostino Griseri il rifinitore



Se p. Antonio Brunetti è stato il fondatore della missione in America latina, p. Agustín Griseri è stato il rifinitore, il curatore spirituale, che ha dato anima e coraggio ai suoi. Ha coperto tutti i ruoli: viceparroco (del Calvario) per tanti anni e parroco, dal 1954 al 1973; direttore-insegnante dei seminaristi e maestro dei novizi, direttore di scuola,

Sotto: P. Agostino Griseri, 1955, benedizione della nuova chiesa parrocchiale san Juan Ixtacala, Tlahnepantla (Messico).



superiore, economo, responsabile della struttura centroamericana e consigliere di superiori, suoi e altrui. È stato lo storico del passato somasco europeo (tre volumi di “Florilegio somasco”) e il cronista e divulgatore del “nuovo” centroamericano, con la rivista *El Taumaturgo*, da lui diretta per decenni, di fatto anche organo ufficiale dei Somaschi centroamericani. Cuneese, del 1904, approdato in Salvador con alle spalle appena sei anni di professione religiosa, ne ha passati in missione 66, per morire a quasi 88 anni, il 19 giugno 1992, sazio di bene, di riconoscimenti e di affetto sincero. Metodico, sorridente, arguto, capace anche di un “anno di esilio” dall’amato Salvador per andare nel 1981 – da vicemaestro – con i novizi in Messico per un esperimento non continuato, padre Agustín non si è mai sottratto nemmeno al giudizio, assai delicato, sulla triste realtà salvadoregna degli anni ’70 del secolo scorso. Una foto lo ritrae mentre al santuario della Guadalupe nel 1977 celebra il 50° di messa con a fianco l’arcivescovo Oscar Romero, del quale disse: “Sempre mi diede l’impressione di un vescovo secondo il cuore di Cristo; animava il popolo con le omelie domenicali”. E i sacerdoti martiri salvadoregni che si sacrificarono erano, secondo lui, pieni di Spirito di Dio.

Anche “il gesuita Rutilio Grande era un sacerdote pieno di Spirito di Dio; veniva a confessarsi (da lui) qui al Calvario”. Padre Rutilio è candidato alla beatificazione. Il confratello padre Sangiano che di lui ha dato un bel ritratto su una Vita Somasca del 1991 ha scritto che su un “foglietto di sinistra” del 1979 si leggeva che alla marcia di protesta per l’uccisione di un prete “ha partecipato perfino Agustín, sacerdote somasco di 85 anni”. Gli erano dati dieci anni in più di quanti ne avesse, ma era un riconoscimento della giovinezza del suo spirito.

P. Rigoberto Navarrete *il piccolo grande uomo*



Di padre José Rigoberto Navarrete Larreynaga si è detto spesso così: è un piccolo grande uomo. Per far riferimento alle poderose forze spirituali e morali che si sprigionavano in un corpo brevilineo e relativamente fragile, che infatti l’ha tradito con

l’infarto a 58 anni, nel settembre 1995.

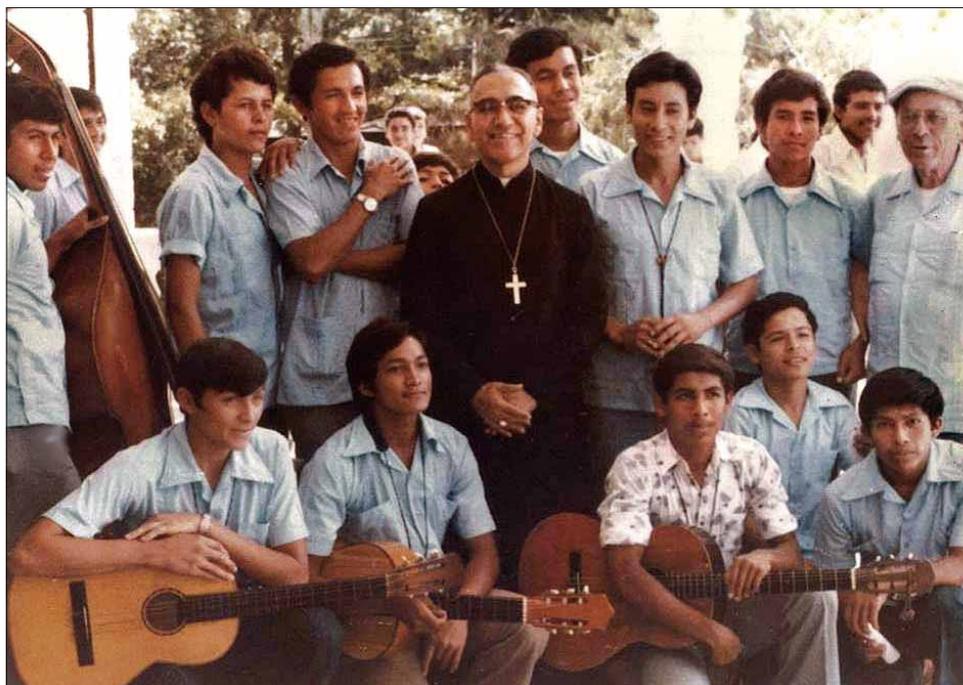
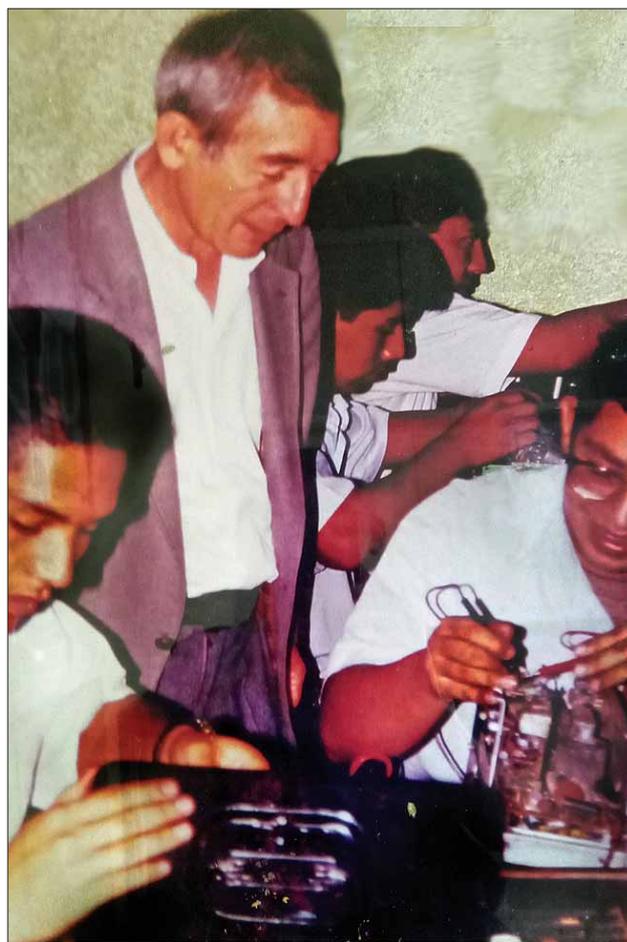
Di un paese del dipartimento di Cabañas, a quasi un centinaio di chilometri dalla capitale salvadoregna, entra nel seminario somasco di Guacotecti: è, subito, un giovane inquieto, intellettualmente curioso di varie questioni, capace di essere leader e di far leva sulla ragione come arma alternativa e vincente sulla forza bruta. Gli studi in Italia rendono più solide le sue qualità e lo mettono sulla strada di un impegno che nella ordinazione sacerdotale (a Milano nel 1968) si qualifica come un dono di totalità somasca: “servire i poveri e gli orfani” – scrive sulla immagnetta-ricordo. La partenza non è nella terra salvadoregna che prevedeva né con i ragazzi che avrebbe scelto di intuito; va – in convinta obbedienza – con i seminaristi del Messico; e si coglie subito la sua capacità di essere osservatore profondo e critico dell’ambiente. Anche ai seminaristi riserva tre attenzioni che segneranno sempre il suo lavoro: la formazione spirituale cristiana, quella intellettuale e quella al lavoro. I più bisognosi lo incrociano necessariamente sul lato della misericordia su cui lui ha impostato la sua vita di religioso e sacerdote. A Colima (Messico) p. Rigoberto è iniziatore generoso e creativo di un’opera dal bel titolo, e

*Pagina a fianco, in alto:
-P. Rigoberto Navarrete
assiste gli studenti
nel loro lavoro;*

*sotto: -Il santo Oscar Romero,
ucciso il 24 marzo 1980,
con i seminaristi somaschi
e p. Cataldo Papagno.*

che lui ricordava con affettuosa emozione: “Casa del bambino colimense”. Poi si cimenta in due opere importanti e complesse in Salvador (a La Ceiba dal 1974 al 1986) e a Città del Guatemala (dal 1986 alla morte): sono istituti da adeguare e rinnovare e scuole tecniche da fondare e rilanciare, in situazioni difficili. Le sue preoccupazioni pastorali e umane sono fondate sulla “religiosità biblica, pura e immacolata”: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e restare incontaminati dall’auto-compiacimento. Per madri nubili e decine di minori abbandonati, per vedove e vittime dei conflitti sociali è di aiuto provvidenziale, nel momento più acuto della guerra civile salvadoregna (iniziata nel 1979) che coincide con

l’unico periodo di permanenza in patria. A La Libertad, Guacotecti e al villaggio san Girolamo di Zapotitán persone e opere hanno mostrato per anni il segno della sua intraprendenza, del suo entusiasmo propositivo e anche del suo umorismo. Legate alle vittime sociali, sono anche quelle dei disastri naturali: nemmeno loro p. Rigo ha escluso inventando dopo il terremoto del 1986 la colonia familiare di Soyapango, un modello di convivenza in tempi di dolore. Tanti l’hanno pianto ai funerali e hanno reso vero il fatto che “chi coltiva sempre e bene, in sé e negli altri, il seme dell’amore sarà benedetto per sempre”.
(Dalle testimonianze apparse nel settembre 1997 - primo anniversario della morte).



Convivere per 24 ore

Le contraddizioni che una comunità di accoglienza presenta

Alessandro Volpi

**“Con questi miei fratelli io voglio vivere e morire”.
(San Girolamo)**

Siamo tornati da un po' dalle vacanze trascorse con i ragazzi e anche se piene e ricche di avvenimenti, non si può negare l'inesauribile vicenda del convivere 24 ore su 24.

Tuttavia il tema della convivenza a tutto tondo sollecita a proporre una riflessione, una parola, sul senso e sullo stile di essere educatore dentro una comunità somasca. Cosa vuol dire essere educatore/educatrice professionale e vivere dentro una comunità per minori somasca? Un educatore e una educatrice hanno giustamente una loro identità professionale, valoriale, definita dagli anni di studio e da aspirazioni o aspettative. Hanno poi un contratto di lavoro che determina regole e vincoli, economici e non solo. Succede non sempre, ma succede, che un educatore o una educatrice non scelgono quell'organizzazione, ma vi capitano perché l'organizzazione cerca del personale. Certo ci sono i vari colloqui di selezione, che almeno formalmente dovrebbero aiutare a capire in modo reci-

proco chi sono io educatore/educatrice per te organizzazione e viceversa. Poi però ci sono questioni che arrivano più chiare durante l'attività lavorativa. Una di queste questioni ha a che fare con la convivenza. Termine rischioso, soprattutto per il significato assunto nei nostri tempi: coppie conviventi, non ci si sposa ma si convive; prima si convive e poi, forse, ci si sposa... Insisto ugualmente sul termine perché questa questione terminologica, insieme ad altre, è la manifestazione più visibile delle contraddizioni che una comunità di accoglienza presenta. Indipendentemente dal livello di consapevolezza due persone che convivono, di sicuro si sono scelte, a parte forse studenti universitari e altre situazioni specifiche. Ovvio che il segno della convivenza, che qui è oggetto della riflessione, sottintende una qualche relazione affettiva palese (anche i tifosi di calcio convivono sugli spalti...). Ma un minore non ha scelto quella comunità; e quell'educatore/educatrice ci finisce perché cerca lavoro e poi sceglie l'organizzazione. Per entrambi, il minore e l'educatore/educatrice, c'è la necessità di instaurare una relazione affettiva palese, pena il fatto che la dimensione educativa della comunità non si realizza.

Appunto devono convivere. Ancor di più devono convivere dentro una cornice di riferimento che è quella somasca.

Testimoniare, come san Girolamo

Esiste una coordinata somasca? Io in quanto educatore/educatrice capisco che lavoro e trasformo il mio lavoro dentro una realtà somasca? Non mi sembra un percorso immediato. Direi che a parte qualche simbologia che riecheggia la dimensione cattolica, il resto è difficile da interpretare come dinamica so-





masca. Questo vale per me che scrivo e sarei ben felice di avere osservazioni che vanno in tutt'altra direzione. Dove voglio arrivare? La mia riflessione non è una apologetica dell'assenza, una riflessione attestante che non vi è molto di somasco in questa convivenza. Si tratta di fermarsi, a mio parere, sul davanzale di una finestra "educativa" e osservare quei tratti che dicono di una dimensione somasca non annunciata, ma vissuta. Certo non sono appesi ai muri della nostra comunità pensieri, frasi del fondatore San Girolamo, però c'è una suggestione che è la testimonianza dei padri, talvolta anziani, e per mezzo loro di un dover necessariamente osservare. Cerco di spiegarmi un po' meglio. Se io vivo in casa con dei padri che hanno dedicato la loro vita all'accoglienza, questa dimensione non mi lascia inalterato, anche se fossi il più laico dei laici. C'è una forza della testimonianza che non è argomentabile, ma c'è.

Mi trasforma nel momento in cui mi interpella non come professioni-

sta, ma come uomo o come donna che convivono con chi ha fatto una scelta radicale. Certo questo vale anche per altre congregazioni.



Dentro una convivenza somasca, ritengo però che ci sia un tratto distintivo, rispetto ad altre realtà. Apparentemente banale e poco osservabile da quel davanzale, ma che sta proprio nell'aver scelto di convivere con i ragazzi. Quella convivenza è patrimonio etico perché dice che "io ho scelto te" e ancora di più "io accollo te" anche se non conosco te. Allora rispetto alla questione iniziale e cioè cosa significhi essere educatore/educatrice in una comunità somasca, non pen-

so ci possa essere una risposta unica per tutti/e, ma certamente è importante far riferimento al binomio testimonianza-scelta.

Io sono testimone di aver scelto te. E tu mi saprai dire se è così

Io sono testimone di aver scelto te. E tu mi saprai dire se è così. ■



Ancora sussidi ai combustibili fossili?

Una delle ragioni per cui procediamo in maniera troppo lenta sulla strada della transizione energetica è data dal fatto che i combustibili fossili continuano a godere di condizioni di favore che li rendono artificialmente convenienti



Marco Calgario

I contributi in denaro sono la modalità più diretta di aiuto pubblico alla produzione, ma non l'unica forma di sostegno.

Ne esistono anche di indirette come le garanzie sui prestiti bancari, le assicurazioni sulle vendite all'estero, le esenzioni fiscali. E sono proprio queste ultime a costituire la seconda grande strada utilizzata dagli stati per sostenere i combustibili fossili, non solo dal lato della produzione, ma anche del consumo.

Valgano come esempio i tagli alle tasse accordati alle compagnie aeree, alle centrali termoelettriche, agli autotrasportatori, sugli acquisti di carburante.



Spostare una quota pari al 10-30% dei sussidi ai combustibili fossili verso le rinnovabili potrebbe bastare a far diventare queste ultime la principale risorsa energetica del pianeta: a sostenerlo è un report dell'International Institute for Sustainable Development (IISD).

Secondo gli esperti dell'IISD, le energie fossili sono sovvenzionate dai governi di tutto il mondo per un ammontare complessivo di oltre 335 miliardi di euro annui, mentre alle rinnovabili verrebbero destinati circa 90 miliardi di euro ogni anno. Basterebbe reindirizzare solo una parte (tra i 30 e i 90 miliardi di euro) delle risorse econo-

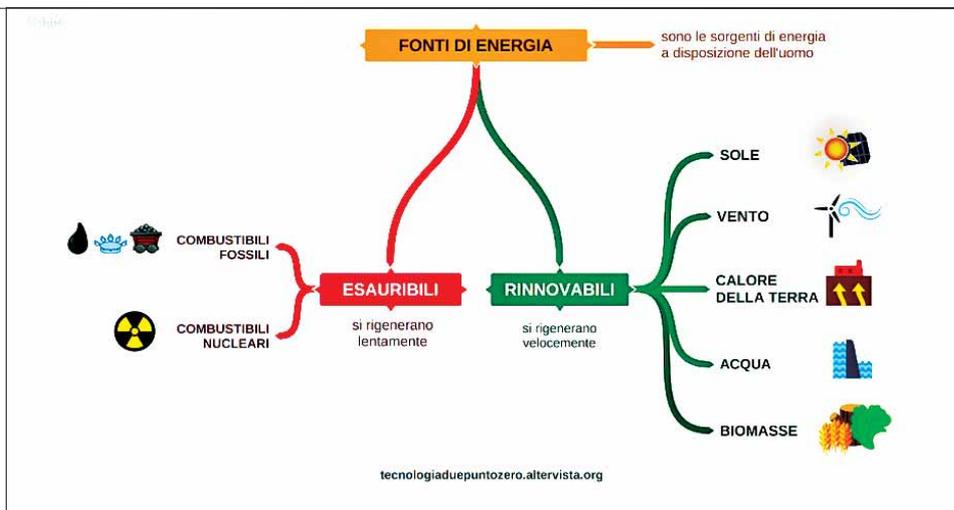
miche dedicate allo sviluppo delle rinnovabili per accelerare in maniera definitiva la transizione energetica.

Energie rinnovabili quasi competitive

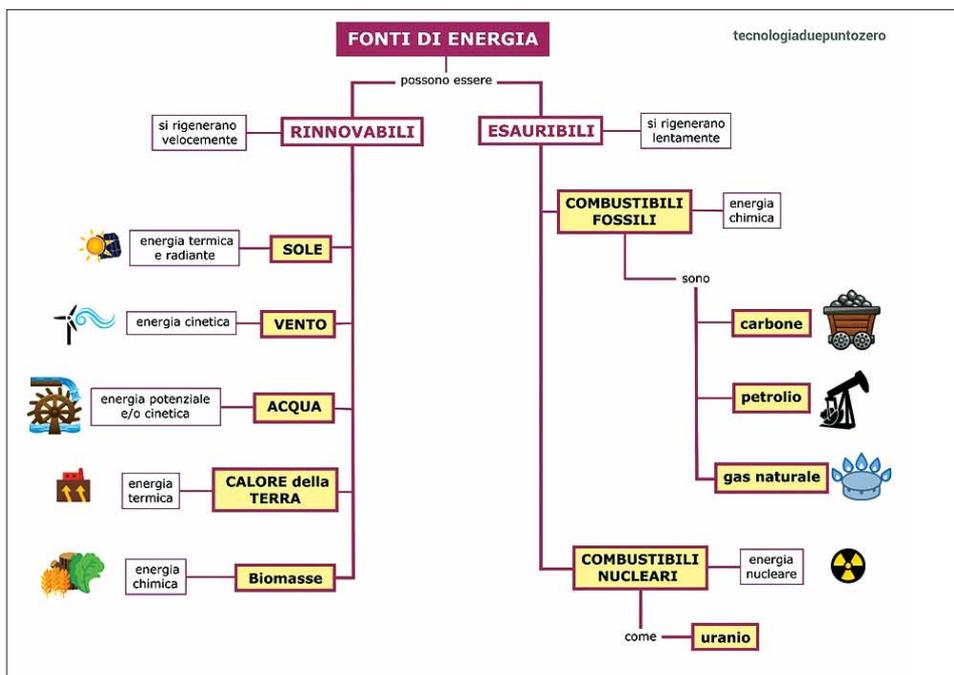
Ancora nel 2017, dei 19,3 miliardi di euro di sussidi dannosi per l'ambiente forniti in Italia, ben 16,8 miliardi erano aiuti dedicati al comparto fossile.

“Quasi ovunque, le energie rinnovabili sono così prossime ad essere competitive che uno scambio di sovvenzioni del 10-30% cambierebbe gli equilibri e le trasformerebbe da una tecnologia che sta lentamente crescendo a una che è istantaneamente la più praticabile e può sostitu-





re quantità davvero elevate di generazione energetica”, ha spiegato Richard Briddle, tra i principali autori dello studio dell'IISD. Intanto la Banca Europea per gli investimenti ha sospeso i finanziamenti alle energie fossili e UniCredit ha recentemente annunciato la decisione di adottare una politica che porti progressivamente fino a zero entro il 2028 qualsiasi finanziamento a progetti e società coinvolte nel business del carbone: un chiaro segnale di cambiamento inviato a fondi e investitori che speriamo venga ascoltato ogni giorno di più.



Attesa e speranza ai tempi del covid



Danilo Littarru

Impossibile “riavvolgere il nastro e tornare indietro”, poiché l'avvento della pandemia ha stravolto tempo e spazio, toccando da vicino il nostro “modus vivendi”.

Tutto ciò che connotava vicinanza, affezione, è stato drammaticamente rovesciato: il virus ha dato il via ad una “pro-socialità” monca e zoppa: carezze, abbracci, baci sono banditi a favore di un distanziamento che fino a marzo era un perfetto sconosciuto e che invece oggi è diventata la nostra ancora di salvezza.

L'attesa

I primi giorni di maggio incominciavamo a intravedere la luce in fondo al tunnel. Il periodo peggiore sembrava passato, tra flash mob, canzoni accorate al balcone, e lockdown forzato; c'eravamo improvvisati cuochi, pasticciere e pro-

vetti panettieri, forse anche per esorcizzare la paura e un carico di stress mai provato prima.

C'eravamo ripromessi che avremmo capito la lezione alla perfezione: uso di mascherine, igienizzanti, e distanziamento sociale dovevano essere fedeli compagni di viaggio e i pilastri sulla quale poggiare una rinnovata socialità. Così non è stato.

C'eravamo riproposti che non avremmo più voluto vedere le immagini del personale sanitario stremato da turni massacranti e le sirene di autoambulanze che accorrevano intasando pronto soccorso e terapie intensive.

Così non è stato, perché rispetto alle promesse oggi scopriamo che ne mancano circa duemila.

Abbiamo costretto i nostri docenti, scolari e alunni, alla cosiddetta didattica a distanza, in una sperimentazione improvvisata e dettata dalle necessità contingenti, abbiamo ragionato sulla riapertura autunnale e sulle modalità per creare il minor disagio possibile lavorando in sicurezza.

Si era sottolineato che i trasporti fossero un problema da risolvere, magari potenziando le corse in modo da non creare dei sovraffollamenti con rischio di creare nuovi focolai.

Così non è stato.

Ci avevano promesso un sistema di tracciamento dei contagi capace di individuare possibili focolai, ma oggi scopriamo limiti e carenze, così come i tempi biblici per i tamponi e code interminabili per trovare i vaccini antinfluenzali.

I provvedimenti che si accavallano in questi mesi più che un piano per il futuro, suonano come una dichiarazione di fallimento del passato, frutto di promesse e di insegnamenti che son caduti nell'oblio.



Oggi ci accorgiamo che il lassismo e il tempo perso hanno un caro prezzo da pagare. “Chi raccoglie d’estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora”, così recita il libro dei Proverbi al capitolo 10,5 che sembra essere oggi più che mai attuale.

La speranza

Ora che la curva dei contagi sale vertiginosamente dobbiamo necessariamente riscoprire quel senso di solidarietà sociale che porta ad anteporre le proprie necessità e i propri diritti, subordinandoli all'emergenza sanitaria, riscoprendo la vocazione alla solidarietà e al rispetto dell'altro.

La domanda centrale non è più chiedersi chi è il mio prossimo, bensì come io posso e devo farmi prossimo.

La vera solidarietà in questo momento di pandemia passa anzitutto per il rispetto pedissequo di tutte norme igienico-sanitarie in un rovesciamento di gesti ma non di intenti: se l'abbraccio è stato scalzato dal gesto con la mano, non deve dispiacerci, se il non andare a far

visita ai nonni o agli anziani è diventata un'opera di grande misericordia, prendiamone atto.

Lo scenario irragionevole di questi tempi ci porta diritti alla singolarità evangelica: la salvezza passa per la Via Crucis e per i tornanti che si inerpicano verso il Golgota per condurci, dopo cadute rovinose, alla Via Lucis.

È il paradosso della croce, un legno che da strumento di condanna è improvvisamente diventato via di salvezza.

L'auspicio per tutti noi è che questo “nobile” tempo natalizio che ci separa dal Natale, sia un tempo fecondo di speranza e di pazienza, affinché possiamo fare nostra la voce del salmista che recita: “Grandi cose ha fatto il Signore per noi: ha fatto germogliare i fiori tra le rocce!”. Ecco, il Natale è questo far germogliare nel silenzio del tempo che scorre i boccioli carichi di rugiada tra le rocce del deserto.

Significa rispettare e accogliere l'altro, come gemma di un fiore nuovo, facendo affidamento alla leggerezza della Provvidenza divina. ■

**Grandi cose
ha fatto
il Signore per noi:
ha fatto
germogliare
i fiori tra le rocce!**

**Nel silenzio
del tempo
che scorre
germogliano
boccioli
carichi di rugiada**



Adolescenti così uguali, così diversi

Gli adolescenti vengono riconosciuti, nell'ambito della società moderna, come "gruppo sociale" a partire dal dopoguerra, quando si registrano un miglioramento delle condizioni socio-economiche e un innalzamento della scolarizzazione



Deborah Ciotti

Il gruppo degli adolescenti è stato sempre considerato come una categoria uniforme e problematica, visto come un nemico da contrastare e da tollerare.

Si punta sul fattore-tempo, per spazzare via quella fase turbolenta e scomoda che mette in subbuglio tutte le istituzioni che entrano in contatto con gli adolescenti.

Con questa premessa gli adolescenti si son messi in evidenza come un sistema umano caratterizzato da recettività, gusti, disponibilità economica, tempo libero, comportamenti autonomi, creatività e apertura al cambiamento, su cui la società dei consumi poteva puntare per la creazione e la fruizione di nuovi merci e stili di vita.

Nel contempo, la diversità che caratterizzava gli adolescenti rispetto al comportamento degli adulti, ha reso difficile il controllo del loro comportamento sociale e le loro trasgressioni alla morale sono state considerate minacciose e

allarmanti. È proprio così che è cominciata a delinearsi la cosiddetta "questione giovanile" che ha messo in difficoltà sia la famiglia che la scuola e quindi è nato un vero e proprio problema pedagogico, con l'intento di interagire con i bisogni degli adolescenti e dei giovani ed evitare il conflitto tra loro e la generazione adulta.

Zona turbolenta

Come recita la psicoanalista francese Francois Dolto: "L'adolescenza è una zona turbolenta che ognuno vive in funzione della propria relativa precocità o, al contrario, dei propri indugi, secondo un ritmo individuale".

Come è noto, è relativamente facile stabilire indicativamente l'inizio e la fine del periodo adolescenziale ma non è altrettanto facile stabilirne le caratteristiche; effettivamente, nell'opinione pubblica i giovani sarebbero tutti uguali ma in realtà non è così.



A dimostrazione di ciò ci si può basare sulla ricerca condotta dal centro per lo studio dell'adolescenza dell'università di Chicago su un campione di circa seimila giovani distribuiti fra Australia, Bangladesh, Ungheria, Israele, Italia, Giappone, Taiwan, Turchia, USA, Germania: molti giovani in giro per il mondo hanno alcuni tratti comuni come, ad esempio, il rapporto prioritario ed esclusivo con il gruppo dei pari oppure alcuni interessi per il futuro e per il lavoro e anche la famiglia come un importante punto di riferimento.

Secondo questa ricerca, all'origine di queste caratteristiche comuni ci sono i mass media che hanno il potere di annullare le differenze culturali che ci sono tra i diversi processi di sviluppo.

Nonostante ciò, la condizione degli adolescenti e dei giovani non può essere generalizzata; infatti, ci sono variabili come le esperienze individuali, lo status, la cultura di appartenenza e la classe sociale che condizionano in modo preponderante il modo in cui ogni adolescente affronta questo periodo della vita.

Al di là degli stereotipi che possono diffondersi riguardo l'adolescenza, essa in realtà è caratterizzata da profonde crisi dette "crisi adolescenziali" che diventano spesso fonti di conflitti.



Interagire con gli adolescenti

Molti degli aspetti delle crisi adolescenziali, in realtà, dipendono dalle modalità sociali ed educative con cui la comunità interagisce con gli adolescenti; esistono molteplici adolescenze, con molteplici compiti di sviluppo e molteplici crisi, ciascuna di esse legata a un determinato problema specifico. L'antropologa Margaret Mead nel suo celebre libro *Adolescenza in Samoa* ha messo in evidenza come le categorie di crisi e di disagio, che vengono utilizzate nelle società occidentali per descrivere l'adolescenza, sono completamente assenti nell'esperienza dei giovani samoani, per i quali il passaggio dall'infanzia all'età adulta si verifica senza conflitti e senza particolari difficoltà.

Si evidenzia, quindi, come l'adolescenza è stata affrontata nel corso del tempo sotto diversi punti di vista nelle varie culture e nelle varie epoche e, al di là delle varie influenze sociali e mediatiche, ciò che rimane sicu-

ro è il fatto che, i giovani, anche se tendono a distaccarsi dalla figura adulta e dalla propria famiglia, in realtà la vedono come un punto di riferimento e come un "porto sicuro". Spetta infatti alla famiglia stessa, e agli adulti in generale, il compito di rispettare le distanze chieste dal ragazzo ma non lasciare mai la sua mano: dare il proprio sostegno e il proprio indirizzo senza imporre la propria presenza; dare la dovuta comprensione e le dovute direttive senza limitare la libertà e il libero arbitrio, sviluppando così l'autonomia e il senso critico.



Insieme per accogliere

Doniamo calore, una casa e un futuro a chi ne ha bisogno: queste le parole che in Fondazione Somaschi abbiamo scelto per raccontare la nostra campagna interamente dedicata al Natale

Silvia De Dionigi

“Insieme per accogliere” è dunque il titolo della campagna che ogni anno vede Fondazione Somaschi attivarsi per rendere il Natale di tutti i suoi “ospiti” davvero speciale.

“Speciale”: il significato di questa parola, nella lingua italiana, è letteralmente “che costituisce un’eccezione alla norma”. E “speciale” è una parola che in Fondazione si sente spesso e a cui si cerca di dare una denotazione positiva: perché per noi sono speciali le tante persone che ogni giorno accogliamo e sono speciali i momenti passati insieme.

Comunemente il Natale non è solamente una festa ma è un momento del-

l’anno dove si ritrova il profondo significato dello stare insieme, per tutti il Natale è l’emblema della speranza e della rinascita. Ma è anche il simbolo del dono nel suo valore dell’accoglienza, della carità e della perseveranza. Da sempre, Fondazione Somaschi si pone come priorità il benessere delle persone che accoglie all’interno delle proprie strutture o che incontra per strada e ogni volta cerca di farlo con calore, amore e cura, così che ogni ospite possa ricostruire il proprio futuro al meglio e soprattutto ritornare ad avere perseveranza, forza e coraggio per ripartire dalla propria situazione di fragilità verso una vita migliore.

Dono e bellezza

Il tentativo costante è dunque quello di far riscoprire non solo il concetto di sopravvivenza ma di bellezza e gioia della vita. “La bellezza non è qualcosa di frivolo o inutile, non è qualcosa di superfluo. In Fondazione pensiamo che sia ciò che possa dare la spinta ad andare avanti, a combattere i torti e a far riscoprire il senso della vita ai nostri ospiti e alle persone che incontriamo e che ci chiedono aiuto”. Queste sono le parole del nostro Presidente - Padre Piergiorgio Novelli - che ogni anno, proprio in occasione del Natale, esorta tutti i dipendenti, educatori e operatori di Fondazione a lavorare sempre al meglio per rendere concreta e tangibile l’esperienza della gioia e della bellezza nelle nostre case e strutture. Ed è per questo che anche in questo periodo di crisi sanitaria le nostre strutture/case si stanno preparando a rendere davvero speciale il periodo natalizio, soprattutto per i bambini e ra-





sando per la raccolta dei regali di Natale. Chi volesse, infatti, può comprare anche direttamente i regali, chiesti dai bambini, sul sito di Amazon: dai palloni alle macchine, dalle bambole ai giochi tecnologici per i più grandi. ■

**Per info vai su
www.fondazione**somaschi**.it,
oppure chiama al 02 62911975
o manda un'email a
donatori@fondazione**somaschi**.it**

gazzi che, forse più di chiunque altro, stanno vivendo questo momento storico con grande senso di instabilità e precarietà (a partire dalla frequenza scolastica continuamente messa in crisi dai vari lockdown). Sono molte le attività che i nostri educatori si stanno inventando e che stanno iniziando a organizzare per i nostri piccoli ospiti: dalle attività ludico ricreative, ai laboratori artistici, senza dimenticare dei momenti di condivisione, tutti insieme, proprio sul significato speciale che ha per ognuno di loro il Natale.

Dono e attesa

Ed è così che i nostri bambini hanno iniziato a fare il countdown al Natale, a cucinare biscotti e cioccolate calde e a preparare le letterine per Gesù Bambino. Il Natale in Fondazione Somaschi è allora un momento per stare insieme, per condividere e creare ricordi nuovi.

Ma per poter rendere il Natale davvero unico abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti.

Abbiamo allora pensato a tanti modi diversi per dare la possibilità di sostenerci e rendere davvero bello il Natale per le tante persone che ogni giorno accogliamo: dai panettoni ai biglietti di auguri, pas-



Splendere come astri, ardere come candele

*Siamo in un tempo difficile, che limita la nostra libertà,
che ci obbliga a tenere le distanze, a soffrire limitazioni, chiusure e paure.
Nelle strade e nel nostro cuore*



Elisa Fumaroli

È tornata da un po' l'ora solare e siamo nei giorni più bui dell'anno. Nebbia, freddo, giornate uggiose. Voglia di stare al caldo sotto una coperta a guardare la tv o leggere un libro. E dimenticarsi del mondo. Che in questo periodo non ha davvero tanto da offrire. O almeno così pare. Siamo portati a guardare gli altri con diffidenza, a vederli come potenziali nemici e untori. Si è pronti a giudicare e condannare. A dire tutto e il contrario di tutto. Così pensa il mondo. Almeno in parte. Così va il mondo. Potrebbe dire qualcuno con tono rassegnato e deluso.

E noi?

Gesù ce lo dice chiaro. Noi siamo nel mondo ma non del mondo. Quindi, siamo chiamati a essere altro. A essere differenti. Che significa allontanarsi dalla solita strada. Perché un vero cristiano lo riconosci. Dalle parole, dalle azioni, dagli atteggiamenti. Da come guarda il senz'altro. Da come saluta il vicino. Da quello che dice o da come tace. San Paolo ce lo ripete molte volte. Ai Romani suggerisce "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio,



ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2). Ai Filippesi dice “Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita” (Fil 2,14-16).

Altro che stare rintanati dentro casa. Dimentichi di tutto. Chiusi in noi stessi e nei nostri problemi. C'è un mondo immerso nelle tenebre.

Fatto di paura, solitudine, egoismo.

E noi siamo chiamati a splendere come astri.

A testimoniare una vita diversa da quella del mondo. A rispecchiare la luce in ogni angolo.

Come piccoli frammenti di uno specchio che può far brillare anche il cunicolo più buio. O dar fuoco a un mucchio di paglia. Ma come si trova una luce quando il cuore è immerso nel buio? Come si fa a sperare se il lavoro manca, l'attività di famiglia implode, la scuola è a distanza, la vita messa agli arresti?

Sempre San Paolo ci viene in aiuto: “Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore” (Ef 5,8). I cristiani sono questa luce che brilla in un mondo oscuro. La luce non è opera nostra. Esiste. Sempre. Dentro di noi. Anche se non la vediamo.

Come il sole di notte o in



Ci sono due modi di diffondere luce: essere la candela oppure essere lo specchio che la riflette.

Edith Wharton

una giornata di pioggia. Se siamo credenti, la luce è Cristo. Se stiamo attaccati a Lui non potremo mai perderci. E nemmeno disperarci.

Diffondere la luce

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori. E quegli stessi errori non devono diventare per te una prigione. Non essere ingabbiato nei tuoi errori.

Il Figlio di Dio è venuto non per i sani, ma per i malati: quindi è venuto anche per te. E se sbaglierai ancora in futuro, non temere, rialzati! Sai perché? Perché Dio è tuo amico.

La paura come ogni emozione è una potenza se viene accettata, ascoltata, compresa, attraversata. Per superarla. Per imparare. Per essere pienamente uomini e donne che non fanno da sé, ma si fidano di Dio.

Lo scrittore e filosofo Elbert Hubbard dice che il più grande sbaglio nella vita è quello di avere sempre paura di sbagliare.

La saggezza popolare ci ricorda che chi non fa non sbaglia; che sbagliando si impara; che chi si ferma è perduto. Ecco!

Gesù cammina con noi. Qui. Oggi. Sempre.

“E se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?” ■

Siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo (Fil 2,14-16)



*Il Natale è la festa che ci riempie di gioia
e ci dona la certezza che nessun peccato
sarà mai più grande della misericordia di Dio
e nessun atto umano
potrà mai impedire all'alba della luce divina
di nascere e di rinascere nei cuori degli uomini.*

**A tutti gli amici e lettori
i nostri auguri di**

Buon Natale



Provincia del Centroamerica e Caraibi

Ordinazione Diaconale e Professione solenne

Sabato 26 settembre 2020 alle ore 10,00, nella Basilica minore - Santuario nazionale Nuestra Señora de Guadalupe in La Ceiba de Guadalupe (El Salvador), il professo solenne somasco Nelson Heriberto García Reyes, salvadoregno, è stato ordinato diacono da mons. Oswaldo Estéfano Escobar OCD, nuovo vescovo della diocesi di Chalatenango (El Salvador).

Nella stessa Concelebrazione eucaristica hanno emesso la loro Professione solenne i religiosi: Germain Junobe e Mesidor Edwenx, primi professi solenni haitiani. La solenne concelebrazione eucaristica, trasmessa in streaming su Facebook, ha dato ufficialmente inizio, in El Salvador, all'Anno giubilare per i cento anni di presenza somasca in Centroamerica.



Provincia del Centroamerica e Caraibi

Professione solenne

Domenica 27 settembre 2020, alle ore 11,00, nella cappella dell'Instituto Emiliani di zona Misco (Guatemala) il religioso Melquicedec Romero Marquez, honduregno, ha emesso la sua Professione solenne entrando così in modo definitivo nel nostro Ordine somasco.

Auguriamo a lui ogni bene nel Signore; Maria, Madre degli orfani e san Girolamo nostro padre lo sostengano e lo guidino nel cammino della santità.

La solenne concelebrazione eucaristica ha dato ufficialmente inizio, in Guatemala, all'Anno giubilare per i cento anni di presenza somasca in Centroamerica.

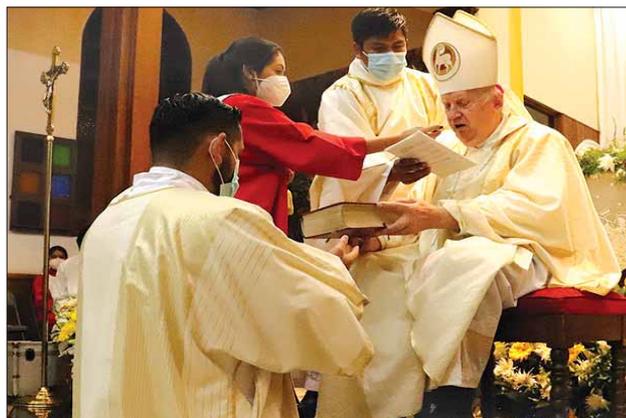
Provincia del Centroamerica e Caraibi

Ordinazione Diaconale

Sabato 24 ottobre 2020 alle ore 18,30, nella chiesa parrocchiale Santos Niños Inocentes di Antiguo Cuscatlán (El Salvador), il Professo solenne somasco Elder Armando Romero Cantarero è stato ordinato diacono da mons. Luis Morao OFM, vescovo emerito della diocesi di Chalatenango (El Salvador).

Alla solenne concelebrazione hanno partecipato numerosi religiosi della Provincia Centroamericana unitamente a parenti e amici.

Auguriamo al neo diacono ogni bene nel Signore e un fecondo servizio alla Chiesa e ai poveri



Provincia delle Filippine Delegazione dell'Indonesia

Professione solenne

Sabato 15 agosto 2020, alle ore 9,30, nella cappella del seminario somasco "Arch. Giovanni Ferro" Formation House di Maumere, Flores NTT (Indonesia) il religioso Marianus V. Lado Mau ha emesso la sua Professione solenne nelle mani di p. Ruben Sunga Galang, Delegato provinciale dell'Indonesia e si è legato definitivamente al nostro Ordine somasco.

Presenti alla solenne concelebrazione eucaristica tutti i religiosi della Delegazione dell'Indonesia unitamente ai familiari e amici di Marianus, al quale auguriamo ogni bene nel Signore. Maria, madre degli orfani e san Girolamo nostro padre lo sostengano e lo guidino nel cammino della santità.



Provincia dell'India - Delegazione Sri Lanka

Benedizione e inaugurazione della rinnovata chiesa parrocchiale

Venerdì 14 agosto 2020 alle ore 16.00, il vescovo di Batticaloa mons Joseph Ponniah ha solennemente inaugurato e benedetto la chiesa dedicata a san Nicola nella parrocchia di Chenkalady, tenuta dalla Comunità dei Padri Somaschi. Ha fatto seguito una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Ponniah e concelebrata da tutti i padri somaschi dello Sri Lanka con la presenza di tutti i religiosi, i ragazzi e gli amici. Possa questo luogo di culto essere usato per rendere sempre maggior gloria a Dio e serva allo sviluppo della vita cristiana in quella bellissima terra.

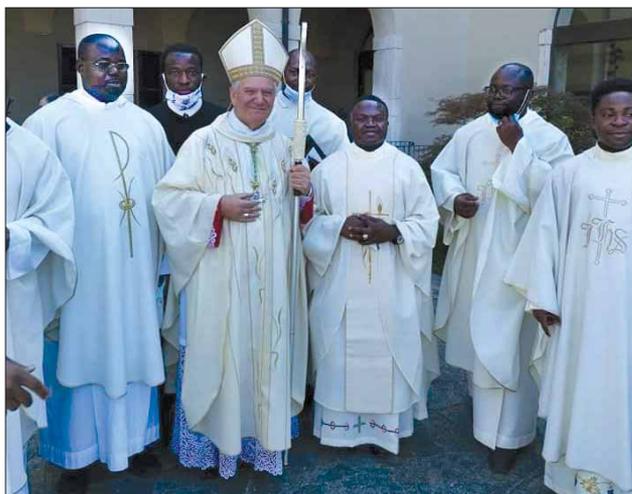




Casa Generale - Roma-Morena

Ordinazione presbiterale

Il 27 settembre 2020, festa della Madonna degli Orfani, il diacono don José Montaña, della Provincia Andina, Consigliere generale e responsabile dell'Ufficio missionario, è stato ordinato presbitero nella Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio in Roma da p. Franco Moscone, ex Padre generale, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. Erano presenti all'ordinazione tutti i membri del Consiglio generale e una ventina di sacerdoti, assieme ad un folto gruppo di amici e di collaboratori delle comunità di Sant'Alessio e di Morena. Purtroppo non hanno potuto essere presenti fisicamente, a causa della pandemia, i familiari e i religiosi della Colombia. Tuttavia è stato al fianco del neosacerdote p. Angelo Bertoletti, proveniente dall'Ecuador, suo ex provinciale e formatore, e alcuni famigliari del compianto p. Stefano Gorlini. La celebrazione si è svolta in un clima sereno di raccolta devozione e di gioia.



Provincia d'Italia – Delegazione della Nigeria

Ordinazione Presbiterale

Sabato 5 settembre 2020, alle ore 10,30, nella Basilica-Santuario di san Girolamo Emiliani in Somasca, il diacono don Christopher Chukwuemeka Uche, della Delegazione provinciale della Nigeria, è stato ordinato presbitero da mons. Francesco Beschi vescovo di Bergamo. Nonostante le restrizioni imposte dal virus Covid-19, la partecipazione alla cerimonia è stata numerosa: erano presenti vari sacerdoti e religiosi di nazionalità nigeriana, confratelli e amici di p. Christopher, unitamente a confratelli italiani. Molto gradita la presenza e la partecipazione all'animazione della Messa dei ragazzi di Casa san Girolamo dove il padre è impegnato nell'aiuto ai ragazzi ospiti. Auguriamo a lui ogni bene e un buon rientro in patria dove eserciterà il suo ministero.



Provincia d'Italia - Delegazione della Nigeria

Ordinazione diaconale

Sabato 26 settembre 2020 alle ore 10,00, nella cappella della Casa religiosa somasca St. Jerome Emiliani House di Transekulu, Enugu (Nigeria), quattro religiosi somaschi professi solenni: Uchenna Christian Nwankwo, Gideon Kanwai Zachariah, Fidelis Uche Umeodulukwe e Segun Sylvester Oladeji sono stati ordinati diaconi da mons. Calistus V. Onaga vescovo di Enugu. Alla solenne concelebrazione hanno partecipato tutti i religiosi della Delegazione unitamente a parenti e amici. Auguriamo loro un fecondo servizio alla Chiesa e ai poveri.

Provincia d'Italia - Delegazione della Nigeria

Professione temporanea

Sabato 5 settembre 2020 alle ore 10,00, nella cappella del seminario somasco Somascan Fathers Seminary di Enugu (Nigeria), nelle mani di p. Luigi Brenna, Delegato provinciale, nove giovani nigeriani hanno emesso i primi voti temporanei e sono così entrati a far parte dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi. Auguriamo a Felix Shegun Ogha, Cosmas Iriaka, Achab Godwin Oko, Adams Barnabas Raymond, John-Paul Arinzechukwu Orji, Emmanuel Okechukwu Eze, Louis Ekianeh Anyaabum, Johnpaulmary Nnaemeka Enyi e Uduak Leo Udoika ogni bene nel Signore e un buon cammino nella loro formazione.

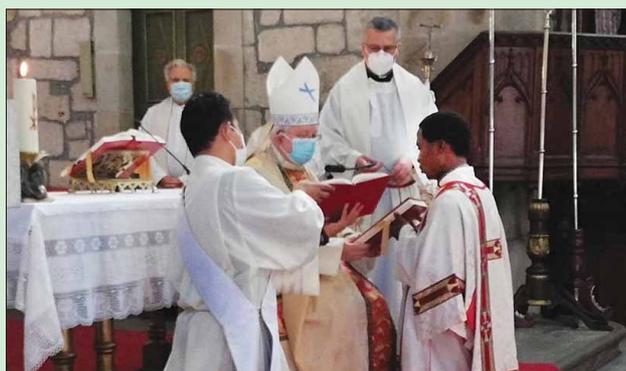


Provincia di Spagna - Delegazione Mozambico

Ordinazione diaconale

Domenica 11 ottobre 2020, alle ore 12.30, nella Parrocchia di San Tomás Becket in Caldas de Reis, Pontevedra (Spagna), il professo solenne João Filipe, primo religioso mozambicano del nostro Ordine, è stato ordinato diacono da Mons. Julián Barrio, arcivescovo di Santiago de Compostela.

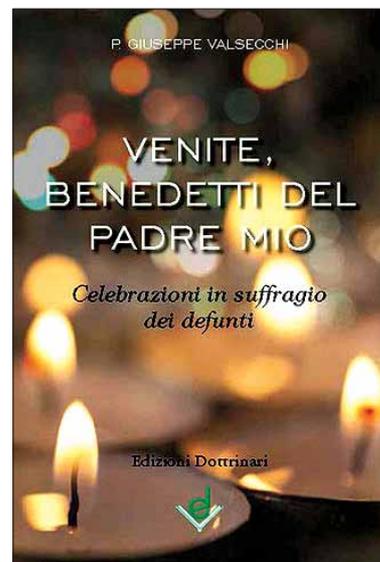
Gli auguriamo di vivere con gioia e riconoscenza questo grande dono del Signore e, con l'aiuto di san Girolamo e della Vergine Maria Madre degli orfani, di diventare un vero servo dei poveri.



**Venite, benedetti del Padre mio
Celebrazione in suffragio dei defunti**

P. Giuseppe Valsecchi – Ed. Dottrinari, 2020

In diversi luoghi si usa tuttora celebrare, nel mese di novembre, un ottavario o un triduo di preghiera e di riflessione incentrato sul ricordo dei defunti. È una pia usanza che deve essere mantenuta perché pastoralmente valida. Ognuno di noi - scrive Benedetto XVI nella *Spe salvi* - sente "il bisogno di far giungere ai propri cari già partiti per l'aldilà un segno di bontà, di gratitudine..." (n. 48). Questo segno di bontà non può essere che la preghiera, che la Chiesa ha sempre favorito, affinché i defunti "siano assolti dai loro peccati" (2Mac 12,45). Di fatto, prima di entrare nella luce e nella pace di Dio, ogni persona ha bisogno di purificazione. "L'intercessione per il defunto - dice Benedetto XVI - la mia preghiera per lui può significare una piccola tappa della sua purificazione" (n. 48). La comunità cristiana, invocando il suffragio per le anime, compie una vera e propria opera di misericordia e ravviva - nello stesso tempo - la sua fede nella vita del mondo che verrà. Questo opuscolo offre lo schema per un triduo di preghiera, sotto forma di liturgia della Parola; può essere utilizzato da parrocchie, da comunità religiose, da gruppi di preghiera, da famiglie e da singoli fedeli. Anche questa preghiera, "ci aiuti a non perdere mai di vista la meta ultima della vita che è il Paradiso" (Francesco, Angelus, 2 novembre 2014).



In Memoria

P. Giuseppe Bergese



Il 10 agosto 2020 all' "Istituto Ferrero" di Alba, dove era da poche settimane, è deceduto p. Giuseppe Bergese, della comunità di Narzole (Cuneo).

Di 82 anni, compiuti in aprile, piemontese di Sant'Albano Stura (frazione Dalmazzi), apparteneva a una generazione somasca che ha segnato il rilancio nei primi trent'anni del secondo dopo-guerra.

Con studi regolari "classici" affrontati con brillante impegno e con aperture di mente al "nuovo", ha maturato i traguardi previsti in "spirito di gruppo" (chiasoso e intelligente quello cui apparteneva): prima professione nel 1955 a Somasca, professione solenne a Roma nel 1961 e ordinazione sacerdotale nel 1965 (per mano di Mons. Ferro, santo arcivescovo di Reggio Calabria).

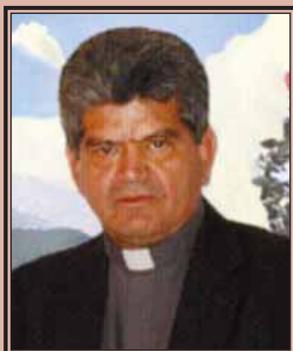
In seguito, dopo i primi anni di routine a Nervi, Torino e Casale Monferrato durante il percorso universitario (con laurea in lettere moderne a Torino nel 1972), si è dedicato a un servizio scolastico di qualità, svolto nelle scuole somasche di Rappallo (in due riprese, 1972-1974; 1999-2010) e di Nervi.

In quest'ultima sede in 25 anni di lavoro (fino al 1999), comprensivo di 12 anni di presidenza della scuola media, dal 1987, ha espresso il meglio delle sue capacità cultural-letterarie, spirituali e musicistiche (era raffinato organista e compositore, dedicando anche alcuni canti a san Girolamo). Il 2010 ha segnato l'inizio del declino fisico che ha affrontato nella quiescenza decennale a Narzole.

Parte di una famiglia di sette figli, ha avuto una sorella maggiore suora che lo ha preceduto di qualche mese nel regno dei cieli.

Ai funerali, svoltisi nella sua chiesa parrocchiale, hanno partecipato il parroco, vari confratelli e la gente del suo paese, accompagnando la salma, rivestita, secondo le indicazioni lasciate, del camice e della stola del 50° di messa. Il Padre provinciale, p. Fortunato Romeo ha tenuto l'omelia e presieduto la messa. Al termine il confratello p. Erminio Galbiati ha attestato a p. Giuseppe, nella commozione dei ricordi, la grande amicizia sua e di coloro che han condiviso la formazione giovanile.

P. Rafael Antonio Gómez Arias



È morto alla Clinica Medical di Bogotá, il 1° settembre 2020, a 68 anni.

Era nativo di Zetaquirá, dove i Somaschi hanno aperto una delle loro prime case in Colombia, un seminario. È tra i primi seminaristi e uno dei primi novizi colombiani, presenti in Salvador, dove emette la prima professione nel 1972.

Professo solenne nel 1981, riceve l'ordinazione sacerdotale proprio in Zetaquirá, dal vescovo di Garagoa, Mons. Eliseo Mojica Oliveros. Buono, affabile, sensibile, si mette a disposizione, in obbedienza, delle diverse comunità somasche: Tunja, Pinchote, Bucaramanga. In questa comunità è, oltre che superiore per anni, maestro dei novizi dal 1992 al 2005, preparatosi all'incarico anche con una permanenza di mesi in Italia. Ha ricevuto anche incarichi di Consigliere all'interno della struttura direttiva colombiana (che prima è Commissariato dipendente dalla Lombardia, poi è "Provincia Andina"). Nel 2005 assume lui l'incarico di Provinciale, con durata quadriennale. Esercita ancora incarichi di superiore a Bogotá, e al Tablazo, e nella parrocchia San Jerónimo di Bogotá, fino a che lo sorregge la salute, minata poi dal Covid-19. Seguito affettuosamente da tutta la comunità somasca colombiana nel momento del ricovero e dell'agonia, viene rimpianto da quanti sono stati colpiti dalla sua solidità umana e religiosa.

In servizio pastorale attento e silenzioso, ha mostrato anche grandi doti di formatore, ponendosi come accompagnatore discreto ed esigente di religiosi colombiani e di altra provenienza latinoamericana.

Le ceneri sono conservate nella cappella del Centro San Jerónimo.

P. Ambrogio Perego

È morto il 24 settembre 2020 a Como, all'ospedale Valduce, a 83 anni.

I funerali si sono svolti nella cattedrale, per accogliere i tanti ex alunni desiderosi di esprimere a p. Ambrogio riconoscenza e affetto. Da Caponago (Monza-Brianza), dove è nato, padre Ambrogio arriva a dieci anni a Corbetta (MI).

Poi è a Somasca per il noviziato e per "il lineare corso" che lo vede "religioso temporaneo" nel 1954 e "definitivo" nel 1960, studente liceale a Camino Monferrato (AL) e "licenziato in teologia" a Roma, dove diventa sacerdote nel marzo 1964.

"Terminata la formazione culturale e religiosa – ha riassunto nell'omelia padre Galbiati – padre Ambrogio ha iniziato il suo apostolato sacerdotale come insegnante nella scuola media del collegio Gallio, per diventare poi il padre spirituale per eccellenza degli alunni di ogni indirizzo scolastico: padre spirituale, ma soprattutto padre che ama e ascolta".

Nel collegio ha svolto la sua attività apostolica per 47 anni, intervallati da altrettanto importanti periodi di assenza: prima a Corbetta dal 1974 al 1980, come insegnante-preside della media (che con lui ha cominciato ad ampliarsi di sezioni), ricordato fino ad oggi dai tredicenni di allora per il contatto facile, e convincente; poi a Somasca per tre anni (1989-92) di parroco e superiore. "Collegio Perego" è stato definito nell'omelia il collegio Gallio.

Infatti i numeri telefonici di tutti gli alunni, diventati ex, erano nel cellulare ma i nomi, i volti e le confidenze erano nel suo cuore. Si sa che il motto di don Bosco era: "dammi le anime, toglimi il resto". Padre Ambrogio lo traduceva in atto con una piccola variante: Signore dammi le anime, ma anche il resto.

Anche p. Ambrogio per esempio ha nobilitato l'utilizzo dell'auto per operare la carità verso i poveri. E il suo spirito apostolico non si è esaurito in collegio: era sempre disponibile per l'aiuto ai parroci, in particolare quelli della Val d'Intelvi.

Alla fine della messa funebre è stato letto il messaggio del vescovo di Como Oscar Cantoni, pure lui discepolo del "maestro Ambrogio" come studente del Gallio degli anni '70. Padre Ambrogio è sepolto nel cimitero del paese nativo.

P. Sebastian Paul Udhayamparayil

È morto improvvisamente il 1° settembre 2020 a Bangalore, quando gli mancava meno di un mese a compiere i 50 anni. Della regione indiana del Kerala (nato a Adimali), si è avvicinato ai Padri Somaschi nel 1991, risultando poi, l'anno dopo, uno dei primi (quattro) indiani a compiere l'anno di noviziato in India, professando l'8 dicembre 1993. Cinque anni dopo, il 26 settembre 1998, ha emesso i voti solenni e il 26 aprile 1999 ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale ("indescrivibile dono di cui godeva e che era orgoglioso di mettere a servizio del popolo di Dio" – è stato detto nell'omelia). Padre Sebastian Paul ha trascorso 12, dei suoi 21 anni di sacerdozio, in India a Bangalore (grande città dello stato del Karnataka), dove i Somaschi hanno varie case e svolgono varie e apprezzate attività di bene; e gli altri 9 anni (di cui 8 come superiore) nello Sri Lanka, nel centro St. Joseph di Kandy.

Il ritorno in India nel 2012 lo ha visto riprendere l'impegno di superiore nella comunità-madre di Yuva Vikas a Bangalore e poi nelle altre due della stessa città. Nella comunità di Suryodaya aveva assunto l'impegno di superiore da quattro mesi, nel 2020. Persona piena di vita, di energia, di calore e di entusiasmo, ha sempre avuto un forte senso di appartenenza alla Congregazione, a cui l'ha legato un impegno duraturo e generosissimo.

La sua comunità e le opere della sua comunità erano il suo mondo.

La sua interazione con le famiglie e i bambini che assistevano alla messa nella comunità di Yuva Vikas a Bangalore era un momento molto speciale della sua do-



In Memoria

menica e rendeva particolarmente soddisfacente la sua esperienza educativa con i ragazzi. Disponibile sempre a confrontarsi, a reggere lealmente il confronto, e a mettersi in discussione, ha mai negato l'aiuto pastorale alla comunità parrocchiale che glielo richiedeva e che sapeva di trovare in lui un appoggio immediato e sicuro. "La sua – ha detto nella bella omelia dei funerali p. Johnson Malayil – è stata la morte preparata degli impreparati.

Dio ha trovato in lui la preparazione nel modo in cui ha vissuto e in cui ha realizzato con tutto il cuore il compito assegnatogli per il bene della Congregazione.

Ha portato con sé ciò che ha lasciato a noi in modo permanente: la sua cura, il suo affetto, la sua carità praticata con entusiasmo".

I suoi resti sono sepolti nel Suryoday Campus di Bangalore.

P. Giuseppe Oltolina

È deceduto, a quasi 85 anni, il 21 ottobre 2020 a Lecco nella RSA Airoidi Muzzi (dove era ricoverato da un paio d'anni). Nativo di Rho (MI), p. Giuseppe è entrato in seminario a Corbetta nel 1946 e ha percorso tutto l'iter istituzionale: noviziato a Somasca, studi liceali a Camino Monferrato (AL), corsi teologici a Como (un anno) e a Roma. Professo temporaneo nel 1953 e solenne nel 1959, è stato ordinato sacerdote a Roma il 30 marzo 1963, in una schiera-record di 12 "novelli".

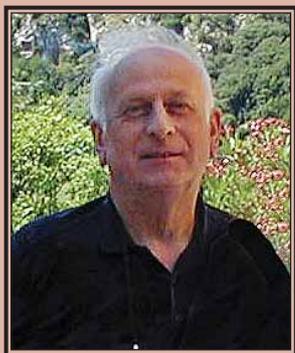
Anni di "forze somasche", di speranza e di entusiasmo, quelli del Concilio, di cui p. Giuseppe è stato appassionato interprete con le sue aperture culturali, pastorali, spirituali e artistiche (era organista e anche compositore).

Nella parrocchia di Santa Maria Maggiore a Treviso, come viceparroco (1965-1971) e come parroco (1974-1983) e poi a Magenta (parroco dal 1983 al 1992) ha dato il meglio della sua creatività e della sua vicinanza alla gente, con sobrietà, tenacia e riservata oculatezza, puntando solo, come "collaboratore della gioia", a ciò che "edifica nello Spirito". A Magenta è ricordato anche come presidente della Caritas cittadina e tra i fondatori della Associazione Volontaria Accoglienza Solidarietà che ha creato e gestisce tuttora una casa di accoglienza.

Obbediente per costante disposizione di cuore, ha svolto con passione e intelligenza anche altri compiti affidati, nel campo vocazionale: a Corbetta, i primi due anni di messa, a Ponzate (CO) negli anni 1971-74 in cui è stato chiamato anche a essere Consigliere provinciale.

Ha vissuto gli ultimi 25 anni della sua lunga giornata pastorale nel Centro di Spiritualità di Somasca, predicando, orientando, e curando in profondità la pastorale familiare con le "Equipes Notre Dame".

Ai funerali, avvenuti nella basilica di Somasca prima della sepoltura al cimitero della Valletta, è stato letto un bel passo di don Mazzolari, suo parroco "ideale" e un suo "padre nello spirito".



Ricordiamo inoltre

Venerdì 14 agosto, è deceduta la Signora **Angela Pomodoro ved. Carucci**, mamma di p. Vincenzo. I funerali sono stati celebrati domenica 16 agosto alle ore 9,00 nella chiesa parrocchiale di San Francesco di Assisi in Martina Franca (TA). Mentre raccomandiamo la defunta alle preghiere di tutti, porgiamo a p. Vincenzo e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

Mercoledì 26 agosto, è deceduto il Signor **Antonio Beatrice**, di anni 84, fratello di p. Vito della Comunità del Centro di Spiritualità di Somasca. I funerali sono stati celebrati venerdì 28 agosto alle ore 15,30 nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore in Casale Monferrato (AL). Mentre raccomandiamo il defunto alle preghiere di tutti, porgiamo a p. Vito e ai familiari le nostre condoglianze.

Mercoledì 9 settembre, è deceduto il Signor **Cosimo Mignogna**, di anni 90, papà di p. Luca, responsabile della Casa filiale Parrocchia san Girolamo Emiliani di Statte (TA). I funerali sono stati celebrati venerdì 11 settembre nella chiesa parrocchiale San Girolamo Emiliani di Statte (TA). Mentre raccomandiamo il defunto alle preghiere di tutti, porgiamo a p. Luca e ai familiari le nostre condoglianze.

Giovedì 10 settembre, è deceduto il Signor **Perfetto Germanetto**, di anni 85, fratello di p. Ernesto (defunto), di p. Riccardo superiore della Comunità del Somascan Fathers Seminary di Enugu G.R.A. (Nigeria) e di p. Grato, morto nel 2016 nelle Filippine. Mentre raccomandiamo il defunto alle preghiere di tutti, porgiamo a p. Riccardo e ai familiari le nostre condoglianze.

Lunedì 2 novembre è deceduto il Signor **Giuseppe Marongiu**, di anni 90, papà di p. Roberto della Comunità Casa delle Maddalena di Genova. I funerali sono stati celebrati martedì 3 novembre alle ore 15,30 nel Cimitero di Riola Sardo (OR). Mentre raccomandiamo il defunto alle preghiere di tutti, porgiamo le nostre condoglianze a p. Roberto e ai suoi cari.

Giovedì 26 novembre, è deceduta la Signora **Carla Cattaneo** di anni 94, sorella di padre Giuseppe della Comunità Santuario santissimo Crocifisso di Como. I funerali sono stati celebrati sabato 28 novembre alle ore 10,00 nella chiesa parrocchiale di Sant'Agata in Bulgarograsso (CO). Mentre raccomandiamo la defunta alle preghiere di tutti, porgiamo a p. Giuseppe e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

Domenica 29 novembre, è deceduto il Signor **Nazario Taricco** di anni 69, fratello di padre Attilio nostro confratello morto nel 2017 a Presidente Epitácio (Brasile). I funerali sono stati celebrati martedì 1 dicembre nella chiesa parrocchiale di San Nazario e Celso in Narzole (CN). Mentre raccomandiamo il defunto alle preghiere di tutti, porgiamo al fratello Luciano e alla sorella Suor Rosanna le nostre condoglianze.

Recensioni

“LO POSE IN UNA MANGIATOIA” - Il racconto lucano dell’infanzia di Gesù

Ermanegildo Manicardi – pp. 301 – EDB, 2019

I 127 versetti che costituiscono effettivamente i primi due capitoli del Vangelo di Luca sono studiati da tempo con grande capacità di analisi e con una proposta di elementi seri per la predicazione e la preghiera. Nessuno pensa i due capitoli lucani “dell’infanzia” come un blocco a sé stante, di incerta origine, quasi incorporato al resto del Vangelo da un’altra “mano”. Anzi l’importanza del prologo (i primi quattro versetti) si spiega bene in riferimento alla visione complessiva delle due opere di Luca (Vangelo e Atti), di cui i primi capitoli evangelici (le circostanze “fin dagli inizi”), costruiti con una tecnica finissima, sono parte sostanziale. Luca racconta con ordine gli avvenimenti accaduti perché “fede nella evangelizzazione in atto, ricerca storica e discernimento alla luce della Scrittura” (pag. 40) concorrono a cogliere il segreto del “compimento in mezzo a noi” di una vicenda originale. Tre le sequenze indicate: il concepimento verginale, la nascita (con fatti immediatamente successivi) e la maturità “dodicenne” di Gesù. Ogni sequenza ha i suoi riferimenti storici, i suoi rimandi interni (in particolare il confronto Giovanni Battista-Gesù), i suoi sommari.

Modello ispiratore della trama dell’infanzia di Gesù sono i tre primi capitoli del primo libro di Samuele, avvio di una storia di profeti e di re che trovano il loro contrappunto nei tanti personaggi mossi dallo Spirito Santo che sono nei due volumi “ispirati” di Luca. E sul filo della crescita della “promessa del Padre”, lo Spirito, operante in Gesù e concesso largamente alla Chiesa, Luca ha scritto i suoi libri, partendo dallo Spirito sceso “su Maria e su colui che è stato in lei concepito” (pag. 297).

Il titolo dato al libro dall’autore (oggi vicario generale della diocesi di Carpi) si riferisce al momento in cui “lo strumento di salvezza da Dio preparato per tutti i popoli tocca gli intrecci della nostra storia” (pag. 277).

VATICANO I - Il Concilio e la genesi della Chiesa ultramontana

John W. O’Malley – pp. 237 – Vita e Pensiero, 2019

Centocinquanta anni fa, il 18 luglio 1870, 533 vescovi riuniti in concilio (dei 700 presenti all’inizio) approvarono il decreto “Pastor aeternus”, che, nella penultima versione, aveva ricevuto 451 sì, 62 “sì con riserva” e 88 no; stabilirono così il dogma della “infallibilità”, per cui è fuori della Chiesa chi, cattolico, non accetta il magistero del papa “ex cathedra”. Fu l’ultimo atto conciliare, perché con la guerra franco-prussiana e con la “presa di Roma” (20 settembre 1870), il proposito di Pio IX di far riprendere i lavori a novembre rimase irrealizzato. Il concilio, sospeso, fu chiuso con il Vaticano II di Giovanni XXIII. Il contesto storico spiega molti dei sommovimenti che caratterizzarono quel concilio, assemblea per la prima volta mondiale. I partecipanti (oltre 100 i vescovi delle Americhe, oltre 60 quelli di Asia, Australia e Africa; il resto europei), furono sottoposti a ritmi elevati di lavoro nel lato destro del transetto vaticano, con un’acustica e con condizioni climatiche impossibili. O’Malley, gesuita americano di valore (con saggi convincenti su Vaticano II e Tridentino), riconsidera tutti i passaggi che hanno portato al concilio: non doveva affrontare un’eresia, ma lo sconvolgimento della Chiesa provata dai drastici cambiamenti di pensiero e di leggi della “civiltà moderna”, risultato dell’illuminismo, della rivoluzione francese, del liberalismo economico. C’è una continuità negli atti sollecitati a Pio IX (dogma dell’Immacolata nel 1854, emanazione del Sillabo nel 1864 e convocazione del concilio). Si vuol rispondere con il “primato di giurisdizione” e l’infallibilità del papa alla “crisi di autorità” culturale e sociale dell’epoca. Correnti, guidate spesso da laici, di opposte idee, si confrontano duramente prima e durante il concilio, sostenute da importanti organi di stampa (tra cui la gesuitica Civiltà cattolica, fondata nel 1850), agguerrite nell’ampliare o limitare il potere della Chiesa ultramontana (cioè, vista dal nord Europa: concentrata a Roma, oltre i monti).



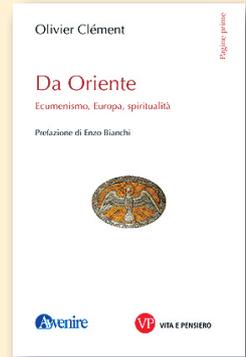
DA ORIENTE - Ecumenismo, Europa, spiritualità

Olivier Clément – pp. 198 – *Avvenire-Vita e Pensiero*, 2019

“Avvenire”, per ricordare i dieci anni della scomparsa, avvenuta nel gennaio 2009, del grande teologo ortodosso Clément, ha raccolto, in cinque sezioni, una cinquantina di suoi articoli comparsi sul quotidiano cattolico tra il 1990 e il 2008. Francese, nato nel 1921 e cresciuto in una famiglia agnostica, professore di storia, Clément si è convertito a trent’anni sotto l’influenza di scrittori russi.

“Una volta accostatosi alla fede – dice nella introduzione Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose – è andato al cuore del messaggio cristiano, il Vangelo, con la luminosa mediazione dei padri della Chiesa e della spiritualità ortodossa”.

Del patrimonio ortodosso Clément è diventato divulgatore (in una trentina di libri) con un linguaggio di sapienza che lo ha reso capace di “vedere oltre”, di contemplare il tutto nel meraviglioso disegno di amore e di bellezza di Dio. Attento agli interrogativi della modernità, si è interessato ai rapporti tra Chiesa ortodossa, cristianesimo occidentale e religioni non cristiane, come dimostra uno degli ultimi saggi, quello sulle “radici cristiane della grande Europa”, della cui geografia e cultura – dice – “ebraismo e islam sono dimensioni indispensabili”, “appelli a un cristianesimo allargato e approfondito che di Babele farà Pentecoste” (pag. 189).

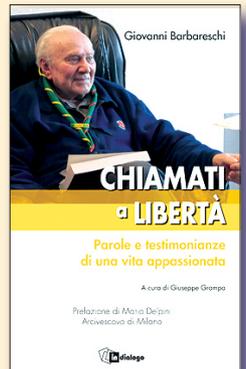


CHIAMATI A LIBERTÀ - Parole e testimonianze di una vita appassionata

Giovanni Barbareschi – a cura di G. Grampa – pp. 230 - *In dialogo*, 2019

Morto a 96 anni, il 4 ottobre 2018, questo prete milanese (che gli ultimi due anni di teologia studia a Gorizia ed è ordinato a Como nel 1944) ha legato il suo valore soprattutto al gruppo delle “Aquile randagie”. Questo, formato da ex scout milanesi, sciolti come gli altri dal fascismo nel 1928, sopravvive “in clandestinità e furbizia” con i campi di vacanza sui monti di Sondrio ed è titolare, dal 1944, dell’Oscar (Opera scoutistica cattolica aiuto ricercati). Nella casa alpina di Motta, a 1.800 metri, in Val Spluga, dove va d’estate, Barbareschi comincia a salvare gli ebrei, poco dopo avere comunicato, insieme con don Gnocchi, il 9 settembre 1943, a Schuster, arcivescovo di Milano, la decisione di entrare nella Resistenza (con il cardinale che dice: “seguite la vostra coscienza”). Poi viene il resto: attività nella Resistenza in Valcamonica, partecipazione alla redazione de *Il ribelle*, benedizione ai fucilati di piazzale Loreto dell’agosto 1944, tre periodi in carcere. Intensa la sua attività sacerdotale nel dopoguerra: in scuola, con gli scout, nelle strutture diocesane milanesi.

Il libro raccoglie testi di don Barbareschi e testimonianze di discepoli e amici.



LA CASA DEGLI SGUARDI

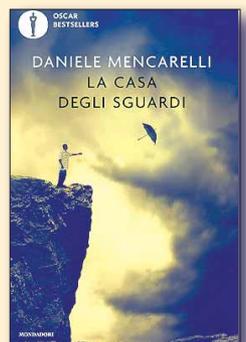
Daniele Mencarelli – pp. 225 – *Mondadori*, 2018 (prima edizione)

Ha scritto una presentatrice che interpella persone e vicende che, quando un poeta si mette a scrivere un romanzo e ha una storia fortissima da raccontare, il risultato è un piccolo capolavoro. Il poeta ha un nome e una produzione. È un romano di 46 anni, con raccolte di poesie apparse dal 2001 in poi.

La storia che Mencarelli fa scorrere è di “riferimenti casuali”. Ma le storie che hanno una dimensione e un impatto di vero, di dolore e di riscatto si combaciano perfettamente con le esperienze e le memorie del lettore.

Il Daniele del romanzo è affetto dal desiderio di dimenticare e dall’impegno costante di ubriacare dispiaceri e ricordi cattivi. Tutto sembra compromesso e non prevedibile, tranne la novità dell’esperienza quotidiana di fatica e solidarietà tra compagni di una cooperativa che lavora nella “zona zero” quale è un ospedale per bambini.

Il dolore chiude ogni risposta ma non blocca gli sguardi di chi implora dignità e di chi non si sottrae al dono di un invito alla vita.





100 años
Somasco en América
1921-2021

Año Jubilar

Misión, memoria y esperanza

L'anno giubilare somasco è iniziato a ottobre 2020.

**Lode grande a Dio, perché l'apertura missionaria
in Salvador cento anni fa
ha spinto a educare al Vangelo tanti giovani,
oggi meno abbandonati a se stessi;
ha esteso a molti popoli
il nome e l'esempio santo di Girolamo Emiliani;
ha reso sempre più i Somaschi padri di opere e di poveri.**